

8. PARI OPPORTUNITA' INDIVIDUALIZZATE

1 Il problema che abbiamo affrontato. Un paese dove si muore come si è nati

“In tutti i settori funziona in Italia una selezione alla rovescia, per cui se un giovane è creativo, critico e autonomo incontra mille difficoltà (...), vengono più facilmente accolti quelli che accettano le regole precostituite. In definitiva, sono preferiti i giovani già vecchi, meglio se un po' rincoglioniti (...) si muore come si è nati: ricchi o poveri.”¹

Durante il progetto *Diritti al Futuro* non emerse mai il tema della pari opportunità. Perciò quando a Trento, facendo sintesi di quella ricognizione tra le politiche giovanili locali che in Italia erano già “nuove”, nel lanciare l'idea di Piano Locale Giovani concentrammo la attenzione sul tema della *esclusione*.

Adottammo, in quella occasione l'articolo di Maltese appena citato per il grande impatto che ebbe sulla opinione pubblica e per la profonda sintonia con ciò che avevano registrato nei territori. Le “nuove” politiche giovanili che attendevano di trovare un quadro organizzativo, normativo, economico all'altezza dei problemi che affrontavano erano cresciute intercettando e interpretando domande, bisogni, emergenze che finalmente Maltese proponeva a un mondo politico e mediatico in quel momento ancora concentrato sul problema del sistema pensionistico.

Il testo di Maltese fu utilizzato per connotare l'innovazione che proponevamo. Funzionò: chi aveva già “capito” Maltese comprese il senso della nostra proposta; il successo e l'eco di quell'articolo segnarono che i tempi per una nuova percezione del “problema giovani” erano maturi e che, perciò, la proposta PLG era nelle condizioni di poter essere ben compresa anche da quei territori che ancora praticavano politiche giovanili il cui baricentro era sulla “agio-disagio” o su “tempo libero, feste e creatività, spazi di aggregazione” o su Informagiovani.

In quel primo momento la nostra proposta fu che nulla di tutto questo dovesse essere tralasciato: anzi, al contrario, dovesse/potesse essere potenziato:

- in un nuovo contesto istituzionale
- in un nuovo contesto culturale che concentrasse anche quelle attività sul problema di contrastare il gap generazionale

1.2 Casa, lavoro, credito. La svolta

Quando, quasi esattamente un anno dopo la pubblicazione dell'articolo di Maltese, Il Governo decise di concentrarla Sperimentazione PLG su tre aree specifiche la scelta, condivisa da ANCI, ci lasciò perplessi, aparendoci riduttiva.

Si rivelò invece lungimirante.

Permise, soprattutto e tra l'altro, di collocare l'esperimento italiano non solo in sintonia ma addirittura in anticipo rispetto a quello che sarebbe emerso, mesi dopo, a livello di Unione Europea e l'Italia, fino ad allora fanalino di coda tra i paesi Membri nello sviluppo di risposte istituzionali alla questione giovanile si dimostrò, per quella volta, all'avanguardia

2. La strategia adottata. Definizione europea di “politiche giovanili “. Politiche strutturali di pari opportunità di accesso ai diritti

La Risoluzione C 314/01 del maggio 2007² costituisce una svolta anche maggiore di quanto non si dichiarò apertamente. Le OSSERVAZIONI del Consiglio Europeo si aprono con istituendo, per la prima volta con queste forza e chiarezza, un collegamento diretto tra politiche giovanili e

- un'istruzione e una formazione di alta qualità,
- un alloggio,
- un'occupazione adeguata e a tutti i settori pertinenti della sicurezza sociale e/o dei regimi di lavoro,

¹ C.Maltese, *Quest'Italia nemica dei giovani*, in “Venerdì” di Repubblica”, 12 luglio 2005

² Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, del 25 maggio 2007, «Creare pari opportunità per tutti i giovani — Piena partecipazione alla società» (2007/C 314/01).

- in base alla legislazione e alle prassi nazionali conformemente al diritto comunitario,
- partecipare alla discussione sociale e politica e ai processi decisionali per quanto concerne loro stessi
- a godere di uno stile di vita sano e autonomo, con tempo libero a disposizione per perseguire i loro interessi;

Il testo completo di questo paragrafo³ costituisce una vera e propria nuova definizione di cosa l'unione intenda per "politiche giovanili" e non a caso è la prima delle "osservazioni", che fa da base e premessa per quelle successive e per le Raccomandazioni agli Stati Membri.

L'avvio della Sperimentazione fu il primo passo di attuazione di un Piano Nazionale Giovani⁴ che aveva evidentemente anticipato la Risoluzione e rispetto al quale, perciò, la scelta di restringere il campo per i PLG a casa, lavoro, credito si coglie meglio nella sua valenza emblematica e nella sua funzione di orientamento strategico della nuova istituzione.

Per la Sperimentazione PLG e per il Governo, le "politiche giovanili" sono concentrate sulla costruzione di un "nuovo sistema": per questo sono concepite e perseguite come "*politiche strutturali*"

L'Unione Europea condivide e chiude le OSSERVAZIONI dichiarando che:

"allo scopo di attuare politiche che rispettino l'equità intergenerazionale, dovrebbero essere *eliminate le barriere strutturali* alle pari opportunità e alla partecipazione dei giovani alla società. Ciò contribuisce altresì a combattere le discriminazioni verso i giovani non soltanto in base all'età ma anche, come spesso si verifica, in base a più motivi"⁵

2.1 Definizione europea di "politiche giovanili ". Indicazioni dettagliate

Passando agli INVITI agli Stati membri la Risoluzione indica i traguardi da raggiungere

- facilitare lo sviluppo di strategie a livello locale e/o regionale come parte dell'ulteriore attuazione del Patto europeo per la gioventù " includendo *tutti i pertinenti attori, le parti sociali e i giovani stessi* "⁶
- stabilire misure individuali di supporto, promuovere servizi di orientamento
- e consulenza qualificati e facilmente accessibili per quanto riguarda le fasi di transizione tra l'istruzione, la formazione e l'occupazione e le condizioni adatte per conciliare vita familiare, privata e professionale;
- dare priorità agli interessi dei giovani nei programmi nazionali di riforma e alle politiche chiave che incidono sulla qualità della vita dei giovani, in particolare migliorando *la cooperazione settoriale globale tra la politica in materia di gioventù e gli altri settori pertinenti della politica in materia di istruzione, economia e occupazione, la politica familiare, sociale, sanitaria, sportiva, la politica in materia di diritti del bambino, la politica dell'uguaglianza di genere, la politica culturale, nonché la politica in materia di alloggi e di assetto territoriale a livello locale e regionale;*
- continuare gli sforzi per ridurre ulteriormente il numero dei giovani che abbandonano precocemente gli studi applicando incentivi e interventi adeguati, adottando in particolare misure specifiche per rendere la piena partecipazione all'istruzione una realtà per i giovani con minori opportunità, e promuovendo la qualità e l'attrattiva dell'istruzione e formazione;
- conformemente al principio del dialogo strutturato, *sviluppare o ampliare la partecipazione dei giovani alle procedure di pianificazione dello spazio sociale nelle zone svantaggiate urbane e rurali,*

³ "le pari opportunità per la partecipazione alla società devono significare il diritto per tutti i giovani ad avere accesso a un'istruzione e una formazione di alta qualità, a un alloggio, a un'occupazione adeguata e a tutti i settori pertinenti della sicurezza sociale e/o dei regimi di lavoro, in base alla legislazione e alle prassi nazionali conformemente al diritto comunitario, e partecipare alla discussione sociale e politica e ai processi decisionali per quanto concerne loro stessi e, non meno importante, a godere di uno stile di vita sano e autonomo, con tempo libero a disposizione per perseguire i loro interessi"; Id., p. 2

⁴ Cfr. N.Cottone, *Melandri: un Piano...*, cit

⁵ Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, del 25 maggio 2007, «Creare pari opportunità», cit ..., p. 2 (il corsivo è nostro, ndr)

⁶ Vale la pena di registrare che su questo punto il nostro Paese ha accumulato ritardo: fin dal primo momento questo obiettivo, dichiarato, è stato poi perseguito in modo parziale. L'inclusione " di tutti i pertinenti attori.. " è stata parziale e soprattutto non ha trovato momenti di sintesi, convergenza, visibilità e valorizzazione. Il confronto e il dialogo tra i diversi livelli istituzionali e gli attori sociali non è stato formalizzato né istituzionalizzato. Solo in alcune Regioni ha raggiunto livelli di inclusione soddisfacenti; altrove è stato molto selettivo, gli interlocutori sono stati sostanzialmente "scelti" sostanzialmente per cooptazione. Il problema della rappresentanza (dei giovani, come degli "altri pertinenti attori" non è stato risolto).

e diffondere i risultati ottenuti(...) ⁷

E' più che evidente la coincidenza tra questa indicazione programmatica e il piano di lavoro che nei mesi immediatamente precedenti avevamo sviluppato per i PLG⁸: chi, lavorando nei territori, ci aveva fornito valutazioni, indicazioni, raccomandazioni e rivendicazioni aveva evidentemente sviluppato una lettura della realtà in grande sintonia con ciò che accadeva a livello europeo. E' una ulteriore prova di quanto, in quegli anni, le eccellenze territoriali fossero portatrici di saperi innovativi e quanto la capacità delle istituzioni di praticare sussidiarietà verticale, ascolto e programmazione strategica bottom up possa essere efficace per avviare transizioni efficaci.

La congiuntura si è purtroppo chiusa in breve tempo. Negli anni seguenti il sistema italiano non ha confermato la capacità di essere sincronico, se non addirittura in anticipo, rispetto all'Europa.

Niente di analogo, infatti, si è poi verificato.

2.3 Definizione europea di “politiche giovanili “. Pari opportunità (PLG da correggere)

Su un punto, però, l'Unione Europea supera il neonato “ modello italiano”. Secondo entrambi le Politiche Giovanili dovranno essere, d'ora in poi *politiche strutturali di accesso ai diritti* ma l'Europa indica il nesso, la chiave e il principio in base al quale le nuove politiche giovanili potranno agire per modificare la struttura delle società su cui interverranno: *le nuove politiche giovanili europee dovranno essere politiche strutturali per realizzare pari opportunità nell'accesso ai diritti*.

Quella che abbiamo identificato come una vera e propria nuova definizione delle Politiche Giovanili si apre infatti in modo inequivocabile “le pari opportunità per la partecipazione alla società devono significare il diritto per tutti i giovani ad avere accesso a (...)”⁹ ed altrettanto non sono casuali il titolo scelto per la Risoluzione («Creare pari opportunità per tutti i giovani — Piena partecipazione alla società»), il momento e l'occasione: la fase di preparazione dell' Anno europeo delle Pari Opportunità.

Il Consiglio sottolinea la continuità di questa strategia con il passato nel quale si trovano e si indicano le premesse di questa nuova impostazione.

“Nel vertice di primavera del 2006 il Consiglio europeo ha descritto la coesione sociale e la promozione di pari opportunità per tutti come base essenziale per le riforme in materia di politica economica e dell'occupazione negli Stati membri, in linea con gli scopi del processo di Lisbona e ha dichiarato di considerare prioritarie le misure intese ad attuare il Patto europeo per la gioventù”¹⁰ con ciò tra l'altro ribadendo la stretta connessione tra Politiche giovanili e le riforme dell'economia e del lavoro che sarà successivamente approfondita¹¹

Soprattutto indica la logica che permette di concepire le “ nuove politiche giovanili” come politiche strutturali di pari opportunità: “allo scopo di attuare politiche che rispettino l'equità intergenerazionale, dovrebbero essere eliminate le barriere strutturali alle pari opportunità e alla partecipazione dei giovani alla società. Ciò contribuisce altresì a combattere le discriminazioni verso i giovani non soltanto in base all'età ma anche, come spesso si verifica, in base a più motivi”¹²

La logica con cui avevamo impostato i progetti PLG viene messa in discussione. Fino a quel momento le politiche strutturali che proponevamo di perseguire avrebbero dovuto concentrarsi sulla rimozione degli ostacoli che producono l'esclusione dei giovani dall' esercizio dei diritti *affiancandosi e integrandosi* con quelle allora comunemente considerate le specifiche politiche di pari opportunità.

⁷ Cfr. id., p.3. Si potrà verificare che il testo qui riportato è integrale (salvo i corsivi e le sottolineature nostri, ndr) che nel testo abbiamo solo riorganizzato per rendere più evidenti i punti programmatici

⁸ Solo il diritto all'istruzione è rimasto escluso dai programmi dei PLG, per le ragioni già ricordate, di restrizione dei campi di sperimentazione che il Governo volle assegnare ai progetti

⁹ Vedi n. 3 precedente

¹⁰ Risoluzione del Consiglio e dei rappresentanti dei governi degli Stati membri riuniti in sede di Consiglio, del 25 maggio 2007, «Creare pari opportunità per tutti i giovani ... », cit., p. 1

¹¹ In quegli stessi mesi il Consiglio europeo aveva invitato la Commissione a presentare una relazione interinale nell'autunno del 2007 in vista della proposta di orientamenti integrati per la crescita e l'occupazione (2008-2011). In quella occasione aveva chiesto “di rafforzare l'approccio al lavoro basato sul ciclo di vita per migliorare l'accesso al mercato del lavoro. Gli Stati membri hanno convenuto di sviluppare ulteriormente le politiche che promuovono il ruolo dei giovani, inclusa la transizione dalla scuola alla vita lavorativa, quali partecipanti attivi all'economia e al mercato del lavoro, al fine di sfruttare appieno il loro potenziale per contribuire allo sviluppo economico e sociale delle nostre società”. Ibid.

¹² Cfr. id., p.2

Sotto l'influenza dei documenti europei e della sensibilità che raccoglievano e interpretavano, i progetti assunsero un nuovo punto di vista: *politiche giovanili di " pari opportunità per tutti"* contribuiscono a creare le condizioni strutturali per promuovere i diritti dei più svantaggiati e dei più discriminati.

2.4 Pari opportunità di diventare adulti

Anche per questo il problema del "target" non è mai stato al centro dell'attenzione dei progetti. fin dalla ricognizione effettuata con *Diritti al Futuro* ci sembrò evidente che, nei fatti, e quali che fossero le intenzioni, i vincoli e i limiti posti o supposti alla capacità dei servizi di dare risposte, la domanda cui si faceva fronte veniva da individui e gruppi in cui era difficile cogliere la soglia di " gioventù".

Già il V Rapporto IARD del 2001 aveva puntualmente descritto il fenomeno tra gli anni '80 il 2000 la soglia di percezione del limite entro cui si è considerati giovani (anche sul piano normativo) si era alzata di una decina d'anni . Si ragionava di giovani ormai under 34.¹³

Ciò che era chiaramente percepito nella pratica era peraltro da anni oggetto di studi¹⁴. Da ogni punto di vista, perciò, il tema dell'*adolescenzializzazione prolungata e di massa*, dei suoi effetti sugli individui, le famiglie, il sistema di welfare era in qualche modo familiare a chi praticava politiche giovanili.

Il superamento della ossessione sul target era favorito anche da quanto abbiamo già accennato a proposito della crisi definitiva del modello italiano di welfare al momento dell'impatto col processo di riforma che sfociò nel varo della legge 328.

Valeva, per le nuove politiche giovanili, esattamente lo schema promosso dalla Ue con la Risoluzione cui ci siamo riferiti: i problemi specifici e individualizzati di targets anche molto piccoli non possono essere ignorati ma la soluzione di problemi specifici sarà tanto più efficace e tanto più "su misura" quanto più essi saranno efficacemente contestualizzati in soluzioni di carattere generale e strutturale.

Fu molto facile, perciò , individuare nel superamento della adolescenzializzazione prolungata di massa il principale nodo strutturale da affrontare per superare la prima e più micidiale forma di esclusione: *l'esclusione dalla possibilità di diventare adulti*.¹⁵

Su questa base si saldarono le premesse alla base della proposta PLG e l'indicazione europea di mettere al centro le pari opportunità.

Per liberare la " risorsa giovani", per valorizzare il capitale umano che essi costituiscono, per permettere a questo capitale di contribuire alla innovazione del sistema e al rilancio della sua competitività, si poteva iniziare con l'affrontare il problema dell'eterna, forzata giovinezza.¹⁶

¹³ C.Buzzi, A.Cavalli, A.De Lillo,, *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002

¹⁴ Gerard Lutte ebbe probabilmente molti meriti nell'introdurre il problema nel dibattito italiano: cfr. G Lutte, *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino, Bologna, 1987. Solo un anno dopo apparve: E. Scabini ,P. Donati, *La famiglia lunga del giovane adulto*, Vita e Pensiero, Milano, 1988.

Nel corso dei 25 anni successivi naturalmente molto si è aggiunto, in vari campi e discipline.

Una riflessione generale su questi studi e soprattutto un confronto con altre letterature è , per esempio in: M. Inghrosso, *Senza benessere sociale: nuovi rischi e attese di qualità della vita nell'era planetaria*, Franco angeli, Milano, 2003 (I edizione).

L'impatto sulle dinamiche educative e quelle familiari è stato affrontato, per esempio in : E. Scabini, R.lafrate , *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, 2003 oppure in A.Sammattano, *Genitori del sì, genitori del no. Educare in famiglia* Franco Angeli, Milano, 2007 , pp 109-115 e ancor più diffusamente in R.G.Romano (a cura di) , *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, Franco Angeli, Milano, 2008 (III edizione)

C. Nanni, *Adolescenza e gioventù: difficile età, difficile crescita* , in R.G.Romano(a cura di) , *Ciclo di vita e dinamiche educative nella società postmoderna*, cit. ha invece incluso nella sua analisi anche la prospettiva psicologica, che forse, è quella che meno, in Italia si è applicata a questo problema specifico.

Ma è certamente la sociologia dei consumi che ha fornito il contributo maggiore. A partire, per esempio, da F. Morace, *Controtendenze*, Domus Academy, Milano, 1990

¹⁵ Su questo punto fondamentale della lettura del passato e del presente dalla condizione giovanile e delle politiche pubbliche registriamo una perfetta coincidenza tra le ipotesi che hanno orientato il nostro lavoro in questi anni e l'impostazione che Regione Toscana ha dato al suo Programma GIOVANISÌ'. In un e book dell'aprile 2013 si legge, per esempio: "Si assiste, innanzi tutto, ad un cambiamento dei contenuti delle politiche giovanili: nel corso della loro trentennale storia (italiana), le politiche giovanili sono state soprattutto politiche di contrasto alla devianza o al disagio (anni settanta-ottanta), politiche del tempo libero e dell'aggregazione (anni ottanta-novanta), politiche dell'educazione alla cittadinanza e alla partecipazione (fine anni novanta- inizio anni duemila).

Oggi, hanno assunto come contenuti centrali i temi dell'autonomia giovanile e del loro "accesso" alle condizioni sociali necessarie per essere autonomi. Sembra che in questi ultimi anni, si siano assunte una missione "storica", ovvero quella di contribuire alla fine della adolescenzializzazione di massa e al superamento dell'adolescenza prolungata delle giovani generazioni..Le politiche giovanili finalizzate al superamento dell'adolescenzializzazione sono, perciò, concentrate a realizzare le condizioni strutturali che permettano alle persone di uscire da questa condizione versus l'assunzione di una condizione "adulta". Cfr., *Giovanisì. Punto e a capo sull'autonomia dei giovani*, Gli E Book di GIOVANISÌ', aprile 2013, p.17, <http://www.Giovanisì.it/files/2013/04/puntoeacapo1.pdf>

La nota successiva permette di apprezzare la forte convergenza di queste analisi con la riflessione che avevamo posta alla base della proposta PLG. E' un segno confortante di quanto, in questi anni, "pezzi " del (potenziale) sistema delle Politiche Giovanili abbiano condotto un lavoro comune.

Permettere a ciascuno di diventare adulto il più in fretta e nel miglior modo possibile, fu molto velocemente assunto come il concetto guida, il principio organizzatore, in legame logico tra tutte le azioni di ogni progetto intese come azioni specifiche finalizzate al superamento dell'adolescenzializzazione, e perciò concentrate a realizzare le condizioni strutturali che permettano agli individui di uscire da questa condizione : in 5 direzioni (esattamente le stesse correntemente indicate dalla letteratura psico sociologica come i 5 passaggi completati i quali si entra nella dimensione adulta)

- conclusione percorso di formazione
- lavoro identificante
- casa
- stabilizzazione e formalizzazione della vita affettiva
- una scelta consapevole in tema di procreazione

E 'in questa chiave che i progetti Sperimentazione assunsero e applicarono il concetto di pari opportunità, in perfetta sintonia con le indicazioni europee

2.5 Il genere e lo svantaggio. Poca attenzione

I progetti promossi dai Bandi non si sono sviluppati nella direzione impressa dall' Europa. Solo per i " servizi agli studenti Universitari" il Bando suggeriva, tra i possibili, servizi, azioni e attività in chiave di pari opportunità di genere. Quasi tutti hanno aderito all'invito, ma con azioni e attività di routine e di scarsa rilevanza economica e organizzativa. Si è trattato, per lo più , di facilitazioni per l'accesso di studentesse madri a servizi pubblici consolidati. Solo a Pavia un partner molto incisivo come il Centro di Aiuto alla Vita è intervenuto nel progetto con offerta dei propri servizi a studentesse in stato di gravidanza.

E ' perlomeno singolare che nessun organizzazione di donne sia stata protagonista.

¹⁶ Nel novembre del 2007 avevamo formulato per la prima volta una sintesi delle ipotesi che ci avevano guidato nella formulazione della proposta PLG e che avremmo successivamente posto alla base del nostro lavoro, anche di sensibilizzazione e formazione. " Il cambiamento (la " rottura " col passato) è imposto dalla **transizione "oltre"** (forse non " fuori") la società dei consumi globali che abbiamo conosciuto per decenni e dentro cui, per decenni, si sono formate e organizzate anche le politiche giovanili, la loro organizzazione , le culture professionali, i linguaggi, le ritualità, le normative, i meccanismi di finanziamento (...)E' incominciato il tramonto (lungo, contraddittorio, contrastato..) dei processi di adolescentizzazione di massa che , in 50 anni ha finito per creare una massa tendenzialmente sempre più omologata sul modello a di adolescente sul quale convergevano , in ordine cronologico, prima gli adulti, poi i bambini e infine gli anziani.Si sono progressivamente configurate masse di adolescenti di ogni età insediate in ogni continente, destinatari di prodotti costruiti a misura di questo modello universale. L'adolescenzializzazione precoce e prolungata ha contribuito a creare un target (tra i 13 e i 60 anni) per il quale consumare ha costituito, e ancora costituisce, il meta linguaggio per eccellenza e spendere è stato ed è l'agire strumentale che garantisce i diritti di cittadinanza. Il target è coltivato fin da piccolo.Si diventa prima kids consumers e poi teen consumers. Soprattutto , si diventa buon kid consumer se il consumo stesso è percepito come lo strumento attraverso il quale si realizzano si certificano la propria crescita, l'acquisizione di autonomia, la somiglianza a fratelli /sorelle/pari, l'adeguamento ai propri idoli, la realizzazione della propria identità sessuale

Le politiche giovanili, cresciute in questo contesto , hanno finito per cooperare alla costruzione di esso. Ora,(..)si assiste ad una crescente personalizzazione dei consumi e ad una individualizzazione dei bisogni che sta riorganizzando l'intero sistema della convivenza civile, a cominciare dal mondo della comunicazione. La società della informazione e della comunicazione impone la *ipervalorizzazione della conoscenza* principalmente a causa de

- l'aumento della grandezza dei mercati di riferimento,
- lo sviluppo della tecnologia
- la crescente personalizzazione dei consumi (...).

1. i mercati sono più ampi in termini geografici e quindi nel momento in cui si prende una qualsiasi decisione é necessario pensare a tutte le implicazioni che ne conseguiranno su tutto il mercato e non solo in quello tradizionalmente più vicino (..)
2. la tecnologia ha reso possibile il trattamento e l'analisi di una mole pressoché infinita di dati. I tempi di diffusione delle informazioni si sono ristretti all'inverosimile (...) Di conseguenza i tempi di reazione a disposizione delle aziende si sono radicalmente ridotti. (...)
3. La segmentazione dei mercati ha raggiunto un grado di sofisticazione talmente elevato che in alcuni casi possiamo parlare di "individualizzazione dei consumi" (...)

In questo contesto generale: superare l'adolescenzializzazione è necessario per

- non bruciare e disperdere risorse di conoscenza informazione comunicazione
- allargare il mercato dei beni ad alta densità' di conoscenza informazione comunicazione

(...) Le politiche giovanili finalizzate al superamento dell'adolescenzializzazione, sono perciò concentrate a realizzare le condizioni strutturali che permettano agli individui di uscire da questa condizione : in 5 direzioni (esattamente le stesse correntemente indicate dalla letteratura psico sociologica come i 5 passaggi completati i quali si entra nella dimensione adulta)

- conclusione percorso di formazione
- lavoro identificante
- casa
- stabilizzazione e formalizzazione della vita affettiva
- una scelta consapevole in tema di procreazione"

Cfr. M.Mietto, *La città che cambia nei Piani locali giovani*, relazione al Convegno "Roma Per i Diritti dell'Infanzia: Il Giorno del Gioco, un modello da esportare", Roma, Sala della Protomoteca del Campidoglio, 24 novembre 2007

Poco altro ha caratterizzato gli ultimi 50 anni delle nostre società più che le culture femministe e delle differenze di genere eppure i progetti hanno affrontato azioni, attività e spesa relativa senza mobilitare, acquisire e valorizzare il contributo di chi, nel territorio, rappresenta questo sapere e questa esperienza. Non diversamente hanno fatto gli altri progetti, PLG compresi.

Altrettanto è accaduto con le associazioni e le esperienze stakeholders dei diritti dei diversamente abili. Non che manchino in assoluto nella partnerships di tutti i progetti dedicati all'università, associazioni di vario tipo che rappresentano gli interessi di categorie svantaggiate ma il fatto che quasi nessuno di questi enti sia riuscito a caratterizzare attività specifiche fa pensare che, salvo eccezioni, i legami tra questi mondi e gli assessorati alle politiche giovanili non siano molto stretti.

Questo può stupire poco nel caso di stakeholders nei campi delle diverse abilità abituati da decenni ad avere nelle Amministrazioni e nei Bilanci, interlocutori diversi che "quelli delle politiche giovanili". E' più preoccupante se il problema emerge nel rapporto con le associazioni che curano i diritti delle donne.

Se fosse vera impressione che ricaviamo dai dati sulle composizioni delle partnerships, questo sarebbe un fattore di forte debolezza culturale e politica, più che semplicemente organizzativa.

Diverso, ma interessantissimo, il caso delle associazioni che si occupano di categorie svantaggiate classicamente annesse alle politiche sociali: esse sono molto presenti nelle compagini dei progetti ma senza che per questo si sviluppino molte iniziative a diretto vantaggio di beneficiari di questo tipo.

E questo accade in tutti e tre i tipi di progetto, permettendoci di ipotizzare che le differenze tra Sperimentazione e Bandi, pur restando significative, sono meno profonde di quanto appaia.

La Sperimentazione, abbiamo visto, applica il dettame europeo: ogni attività "casa, lavoro, credito" è disegnata e condotta per permettere al sistema di iniziare a creare le condizioni che permettano a tutti, paritariamente, di uscire dalla adolescenza.

I progetti nati da Bandi non si basano su una chiarezza programmatica paragonabile.

Nemmeno i progetti per gli "studenti universitari" che il Bando spinge fortemente verso prodotti e risultati. In questo modo anche le molte azioni che- di fatto- impattano sul diritto allo studio finiscono per concentrarsi sull'erogazione del servizio più che sulla evoluzione del sistema.

In questi progetti è più difficile cogliere ciò che invece sembra emergere dai progetti per i piccoli Comuni. Il Bando dedicato a questi ultimi non richiede di impegnarsi a costruire condizioni strutturali permanenti su cui sviluppare nel tempo e stabilmente strategie di politica giovanile ma la finalità e gli obiettivi prescritti sono tali da indirizzare, sia pur senza "costringere" e con molta discrezione, i progetti in quella direzione. E sono posti in maniera tale che questo indirizzo può essere colto e compreso anche in territori in cui la cultura specifica delle politiche giovanili è minima: tutti mostrano di intendere bene che ciò che si fa è indirizzato a contrastare l'isolamento¹⁷ che caratterizza la condizione giovanile in contesti che il gergo dei documenti europei definisce "rurali", puntando a fare dei progetti occasione di costruzione di condizioni di relazioni dirette e di gruppo tra i giovani beneficiari di relazioni di scambio tra le reti giovanili di progetto e i contesti adulti, anche istituzionali.¹⁸

¹⁷ Il concetto è molto familiare alle generazioni "meno giovani" di operatori delle politiche giovanili, poiché è molto diffuso nella letteratura sul "disagio giovanile" in tutte le sue forme. Tra i testi di maggior diffusione e impatto divulgativo, nel secolo scorso: V. Andreoli, *Giovani*, Rizzoli, Milano, 1997. Antonio Lo Iacono è uno dei più attivi studiosi del problema della solitudine adolescenziale sotto il profilo psicologico e alcuni dei suoi testi maggiori (A. Lo Iacono, Editori Riuniti, Roma, 2003; A. Lo Iacono, *Solitudine e isolamento*, Riza Psicosomatica, 1987) hanno recentemente attirato nuova attenzione, soprattutto a causa degli allarmi suscitati da rapporto tra i giovani e i social networks. Più in generale, il tema è stato rivitalizzato dall'irruzione dei temi della globalizzazione. Da questo punto di vista è particolarmente notevole l'attrazione suscitata, tra i tanti testi dell'autore, soprattutto da: Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000. Il fenomeno degli hikikomori, che recentemente ha attirato grande interesse, dimostra come "isolamento" continui ad essere una categoria vitale, capace di influenzare la comprensione dei fenomeni strutturali e profondi che segnano la condizione giovanile (in stato di "adolescenza prolungata") al di là delle congiunture: i fenomeni muta, i problemi si ripresentano.

Cfr. C. Ricci, *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*, Franco Angeli, Milano, 2008 che ci permette di apprezzare quanto del patrimonio di conoscenze del passato (anche col suo carico di pregiudizi e stereotipi) sul disagio degli adolescenti sopravviva e quanto, invece, i nuovi fenomeni mettano in crisi i tradizionali schemi "adulti" di stigmatizzazione: l'isolamento degli hikikomori non ha molto a che vedere con quello dei ragazzi dello zoo di Berlino o della via Pal: le reti personali in cui sono comunque immersi, per esempio, non sono paragonabili.

¹⁸ Nel costruire connessioni, purtroppo e salvo le eccezioni di Basaluzzo, Bisaccia, Bompietro, Brindisi di Montagna, Carpio e Missanello si perde l'occasione di mettere a frutto le competenze sociali dei giovani nell'uso della rete per connettere i gruppi con altri, fuori dei confini della stretta cerchia delle "supposte" comunità locali.

Per questo, con maggiore o minore consapevolezza o efficacia o continuità, tutti i progetti vengono concepiti e condotti come occasioni per migliorare la qualità della vita di *tutti* i giovani: creando in questo modo le condizioni perché migliorino anche le condizioni di coloro che possono essere considerati appartenere a gruppi soggetti a discriminazioni specifiche.

Anche sulle pari opportunità, i progetti dei piccoli Comuni si allineano, di fatto con l'Europa finendo per applicare il metodo PLG quasi "a loro insaputa"¹⁹. E una ulteriore conferma che i contenuti dei documenti europei raccolgono e interpretano una "cultura diffusa" delle politiche giovanili che è stata assimilata anche dai/nei territori con minore tradizione

La scarsa o nulla consapevolezza, tuttavia, non comporta solo disagi di tipo culturale: come in qualsiasi altro caso della vita la piena coscienza delle proprie scelte è un fattore primario di efficacia.

Il fatto che i progetti non abbiano programmato azioni e sviluppino raramente e solo occasionalmente attività dedicate a targets svantaggiati specifici e integrate con le politiche locali di pari opportunità è in qualche modo comprensibile: il processo di innovazione è agli inizi, questi sono stati anni, per molti, di orientamento e primo approccio anche riguardo alla nuova concezione del nesso tra politiche giovanili e pari opportunità. Per tutte queste ragioni non può sorprendere che si sia restati "sulle generali", che ci si sia fermati alle premesse.

Ciò non toglie che si siano bruciate occasioni, perse occasioni

2.6 Individualizzazione. Il rischio di sbagliare beneficiario

Il danno maggiore sta forse nell'aver saputo o potuto fare poca *individualizzazione*.

Si sono avviate o tentate innovazioni generali, ma una attenzione maggiore alle specificità e alle sotto culture che vi corrispondono avrebbe fornito ai sistemi territoriali conoscenze maggiori, più precise, più articolate, più efficaci.

Senza grandi differenze tra i tre tipi di progetti, si sono lanciate proposte generaliste in cui, appunto, ha preso il sopravvento l'"issue at stake" con cui i progettisti, ma anche i promotori e i committenti dei progetti, hanno ormai cominciato a familiarizzare. Casa, lavoro, credito, valorizzazione del piccolo tesoro conservato dalla piccola comunità locale, servizi come una mensa, una biblioteca ... apparivano e sono "oggetti per tutti" che prima di tutto vanno resi disponibili e che poi, una volta acquisiti, potranno essere fruiti da ciascuno secondo la propria misura.

Abbiamo posto il problema alla fine della Sperimentazione PLG, nei nostri reports finali: scrivevamo di "beneficiari troppo vari" nel senso che il monitoraggio dei progetti ci aveva ricostruito un quadro un cui nella distribuzione per tipologie, accanto ai vari drop outs, studenti di vario livello, neo laureati, neo diplomati e lavoratori con diplomi deboli tutti oscillanti tra 4 e 12%, spiccava la categoria "vari" col 57%. Segno della scarsa capacità a individuare, interpretare e definire chi aveva avuto accesso.

Il progetto di Villachiera ci fornisce un buon caso di studio di questo tipo di problema. Trattandosi, come più volte ricordato, di un progetto fortemente orientato alla innovazione di sistema, tutte le azioni hanno il valore di un set sperimentale utile alla rete dei Comuni degli Enti e della associazioni che costituiscono la partnership a sviluppare nuove strategie per affrontare i problemi giovanili.

Il progetto consiste nell'erogazione di 15 borse lavoro per professionalità diverse che ruotano tutte attorno al tema della valorizzazione delle eccellenze agroalimentari locali, ma, appunto, queste sono "il pretesto" per elaborare nuovi modi e nuovi strumenti con cui la rete può entrare in relazione coi giovani e favorirne l'accesso al lavoro ma anche una inclusione sociale adeguata. La rete locale è attiva da anni e finora era centrata sull'inserimento sociale dei più deboli: ora, appunto come indicato dall'Unione Europea, comprende che solo un riassetto generale, complessivo e strutturale della situazione di tutti i giovani potrà permettere di affrontare il compito di offrire pari opportunità anche ai più esposti al rischio di esclusione.

Le 15 borse lavoro non hanno perciò grande valore "in sé": hanno grande valore come banco di prova.

Sono, insomma, un "laboratorio" e, come ogni laboratorio deve essere perfettamente adeguato: altrimenti

¹⁹ Questa vale certamente (almeno) per tutti i progetti che hanno scelto di ignorare la offerta di assistenza tecnica

non potrà produrre niente di attendibile, niente di utile.

Proprio questo è stato il rischio corso a Villachiarà, dove è stato molto difficile e tortuoso trovare 15 ragazzi “adatti” all’esperimento.

L’errore iniziale è stato quello di usare la rete e i mezzi abitualmente utilizzati dalla partnership per selezionare i beneficiari delle proprie attività: i servizi sociali dei Comuni. Questi, evidentemente, avevano contatti e conoscenza con pezzi di mondi giovanili molto specifici e poco adatti a comprendere la proposta, a coglierne il valore a trovare in sé motivazioni adeguate per accettare l’invito in modo convinto e positivo.

Sbagliare beneficiario avrebbe significato vanificare in partenza l’esperimento.

Un “risultato non atteso” (e perciò, come sempre prezioso) di quel progetto è stato comprendere i limiti strutturali degli strumenti con cui la rete locale entra in contatto coi giovani.

Il rischio di “ sbagliare beneficiario” perché non si è capaci di selezionarlo è stato corso da molti perché molti progetti hanno rivelato la debolezza dei sistemi locali rispetto a questo dato fondamentale di *in put*.

Abbiamo dovuto assistere a casi limite francamente imbarazzanti di piccoli Comuni che hanno realizzato attività per e con bimbi delle elementari. Tra essi Vejano, con cui abbiamo lavorato molto intensamente, grazie all’interesse e alla sensibilità dei promotori del progetto nel corso del quale abbiamo spostato l’attenzione e le risorse sui giovani della cooperativa cui era affidato il compito di sviluppare le attività dei bambini: il progetto è diventato “ sostegno allo sviluppo di impresa giovanile”.

Altri, purtroppo, hanno voluto (e potuto) perseverare fino a fine progetto, consegnando alla comunità locale, per esempio, una mostra di disegni di giovani creativi under 11.²⁰

Ma si tratta, appunto, di situazione estreme.

Molto più frequentemente i progetti si presentavano a perfetta misura di uno specifico, particolarissimo gruppo giovanile, formale o informale. Anche per questa tipologia, un caso limite serve per comprendere il problema. A Castiglione Cosentino, come abbiamo detto, è stato finanziato un piccolo festival per giovani talenti della lirica. Promotori e destinatari pochissimi giovani appassionati cultori.

Il progetto si è svolto in modo efficiente e corretto e presenta molti aspetti, anche metodologici, interessanti. Non è in discussione, perciò, il valore delle attività. Qui importa segnalare che questa scelta restringe di molto la possibilità di fare del progetto un laboratorio da cui partire per riformare le politiche giovanili locali.

Niente da obiettare ai promotori: il Bando rendeva ampiamente possibile le loro scelte. Forse (è, qui, solo una ipotesi) la amministrazione locale ha utilizzato il Bando per finanziare una iniziativa cui teneva; forse il sistema locale di politiche giovanili non trovava in quel momento, nulla di più strategico su cui puntare.

In ogni caso sembra debole il rapporto tra quelle amministrazioni e i mondi giovanili locali.

Sono molte, però, le amministrazioni che sono sembrate in condizioni simili e i cui progetti sembrano costruiti su misura per un numero limitatissimo di gruppi giovanili, come se ci fosse una partnership esclusiva tra amministrazioni e associazione o gruppo protagonisti o che addirittura i progetti nascessero da quei soggetti e che gli enti ne siano stati trascinati.

Per i progetti dei piccoli Comuni, come quello di Castiglione Cosentino, tutto questo è più che corretto, più che legittimo: il Bando chiedeva di identificare un bene o un deposito di beni da valorizzare. Anche per questo è quasi inevitabile che si siano proposte partnership così ristrette e specifiche ed è probabile che queste siano state un fattore di efficienza per i progetti.

Ma così facendo sono state promosse e sostenute associazioni o aggregazioni informali di giovani, non “le politiche giovanili” descritte dalla Ue.

Si sono fatte, così, politiche culturali, o turistiche o di animazione sociale.

2.7 individualizzazione. Come non sbagliare beneficiario

In Sicilia però emergono due “ buone prassi “ davvero notevoli. A Bompietro e Caltagirone i progetti si sono potuti sviluppare anche grazie a una rapporto coi beneficiari molto solido e articolato, collaudato da anni e perciò in grado di essere adattato alle esigenze del progetto.

²⁰ Il Comune di Contessa Entellina e gli altri della sua partnership hanno lanciato un concorso nelle rispettive scuole elementari: “Nel disegno”. Il tema era “gli aspetti peculiari del territorio”. Le migliori opere hanno ricevuto premi, ma tutti i disegni hanno fornito il materiale per una mostra specifica. E’ un esempio. Tra i non pochi.

Anzi i due casi dimostrano come una relazione intensa ed efficace coi beneficiari permette adattamento e modifiche in corso d'opera garantendo efficacia alle attività e credibilità per il sistema.

Bompietro è il Comune responsabile del progetto in rappresentanza di una rete di piccoli Comuni delle Madonie; Caltagirone è stato invece protagonista della Sperimentazione PLG.

In condizioni diverse nei due territori si è sviluppato, nel passato, un sistema di politiche giovanili strettamente integrato con le strategie generali di sviluppo. In particolare, storicamente, le politiche giovanili nelle Madonie sono state quasi uno spin off di quelle di sviluppo locale, a Caltagirone sono state principalmente una evoluzione di quelle sociali. In entrambi i casi la relazione tra le Amministrazioni e i giovani sono state impostate da molti anni prima dell'avvio dei progetti e poggiano su due pilastri: una fitta rete di relazioni personali e una forse propensione abitudine a usare le nuove tecnologie per alimentare la relazione.

Le piccole dimensioni dei due territori bastano a spiegare la prima caratteristica, la seconda è dovuta a molti fattori su cui siamo in grado di avanzare solo ipotesi²¹. Sta di fatto che la diffusione di informazioni e i contatti coi beneficiari per entrambi i progetti si sono avvalsi dei due canali, garantendo un forte afflusso.

Su questa base, i due progetti si sono svolti nel segno dell'adattamento, piegandosi entrambi alle esigenze, alle domande alle disponibilità e anche ai vincoli e alle difficoltà raccolte, registrate, interpretate.

Nel caso di Bompietro, gli adattamenti sono stati soprattutto di metodo e di processo. I laboratori di "recupero degli antichi mestieri" sono stati individuati anche sulla base dei feed backs dei giovani; su questa stessa base si sono formati i gruppi dei giovani che hanno condotto il "recupero" e si è data loro assistenza. A Caltagirone, invece, si è arrivati a cambiare strategia e perciò azioni e attività del progetto.

La idea di partenza e il modello di inserimento lavorativo su cui verteva avevano raccolto, tramite i due canali di comunicazione, molte adesioni e prodotto, perciò, selezione di beneficiari. Dopo il primo anno, però, i risultati erano evidentemente deludenti e la partecipazione dei giovani era entrata in crisi. La revisione del progetto è stata realizzata anche attraverso un capillare confronto coi giovani, costruito combinando vari canali: internet, incontri di gruppo, colloqui individuali.

In entrambi i casi la natura dei canali di comunicazione, soprattutto la loro sovrapposizione integrazione, garantisce un rapporto tra Amministrazioni e i giovani non significativamente filtrato da appartenenze a gruppi sociali o a targets o ad associazioni ... che, tutti, fanno parte della rete, senza però posizioni di privilegio particolare.²²

In definitiva, tanto più adeguati sono i canali e gli strumenti della comunicazione dello scambio, tanto sarà più facile costruire modelli di politiche giovanili in grado di soddisfare richieste e bisogni di tutti e non di pochi. Sarà perciò meno difficile cogliere e comprendere le contraddizioni strutturali contro cui muovere per offrire a tutti i giovani pari opportunità di accesso ai propri diritti.

2..8 individualizzazione. Come recuperare terreno

Il problema di una relazione debole e parziale coi contesti giovanili non riguarda però solo i piccoli Comuni ma si è presentato con forza anche nei progetti della Sperimentazione PLG²³.

Anche qui troviamo un "caso estremo": Sant' Ilario dello Jonio. Il Comune poteva contare, nei primi anni del secolo, su il finanziamento ottenuto per alcuni progetti e sul quale aveva avviato un primo abbozzo di politiche giovanili e l'incontro con Diritti al Futuro. In questo contesto era emerso il problema che, allora, appariva il principale: l'assenza totale di qualcosa che assomigliasse a un tessuto di associazionismo, o anche solo di aggregazione giovanile informale. Neppure poteva contare su nulla di simile a ciò che per anni

²¹In questi contesti agiscono fattori specifici locali/ambientali che persistono da lungo tempo e che hanno probabilmente permesso ai responsabili dei progetti di utilizzarli come fattori positivi di input. La forte incidenza della spesa pubblica regionale, distribuita da decenni attraverso bandi, la cronica assenza di lavoro giovanile e la dipendenza di questo dal "pubblico" ha probabilmente rafforzato le competenze sia dei giovani che degli amministratori nell'impostare relazioni "in rete". Disponibilità, sensibilità, interesse personale di alcuni amministratori nella cura delle relazioni sono state favorite, probabilmente, dalle dimensioni ridotte di bacino e territorio. La mobilità giovanile locale, concentrata sul trasporto scolastico, unita a tassi di scolarizzazione alti ha reso ulteriormente meno difficile comunicazioni personalizzate e capillari...

²² Nella rete di Bompietro, tra l'altro, le amministrazioni comunali coinvolte hanno segno politico molto diversificato: questo contribuisce ancor più a limitare il sorgere di relazioni significativamente privilegiate

²³ Il problema invece non si pone per i progetti per "Servizi agli studenti Universitari" la cui natura permette una individuazione dei beneficiari molto più diretta.

era stato costruito a Caltagirone: non c'era tradizione, né esperienze, né canali di comunicazione diretta tra Amministrazione e contesti giovanili, salvo alcune relazioni personali strettissime. In quel caso si scelse di concentrare tutto il progetto sulla costruzione delle premesse minime indispensabili per costruire una relazione stabile coi giovani. Le azioni per l'accesso a "casa lavoro e credito" furono concepite come assolutamente strumentali alla creazione e allo sviluppo di un piccolo nucleo operativo, un team misto di operatori pubblici e giovani "volontari" per il quale appunto le azioni del progetto furono set di formazione in situazione.

L'obiettivo fu sostanzialmente mancato. Il progetto non fu sufficiente a colmare i limiti posti da una situazione di partenza troppo problematica e fragile. Condizioni meno estreme ma non dissimili furono registrate anche altrove.

2.9 individualizzazione e pari opportunità

La mancata individualizzazione è nemica delle pari opportunità. Ogni proposta "generalista", in ogni campo o disciplina, è modellata per un fruitore astratto: "medio" secondo una media che sta tutta su un tavolino. Non c'è progetto che non abbia perseguito "personalizzazione". Per tutti è stata una intenzione, per molti uno stile, una modalità e un obiettivo.

Anche gli outputs sono stati sviluppati molto speso nel segno della personalizzazione. Soprattutto i progetti della Sperimentazione e quelli per gli universitari hanno messo in piedi servizi, uffici, campagne informative ... tutti fortemente improntati alla ricerca della personalizzazione.

Per i piccoli Comuni questa è stata meno pressante, a causa dell'obiettivo specifico attorno a cui i progetti sono nati.

Pochi però hanno fatto della individualizzazione un oggetto di riflessione, di revisione e verifica del progetto, di trasmissione/comunicazione della propria esperienza.

Il PLG dell'area montebellunese ha dedicato attenzione a due azioni per l'accesso a mercato del lavoro: una di tirocini, l'altra di orientamento.

L'idea guida, formidabile per la sua semplicità e per la trasferibilità nell'intero sistema e in qualunque territorio, è quella di sostituire i protocolli da decenni in uso nei Centri per l'impiego- Centri di Formazione con quelli derivati dalla esperienza e dalla professionalità dell'animazione territoriale.

Questo versante del progetto è stata dunque una rivisitazione "in situazione" di quel patrimonio e la sua applicazione per una finalità diversa da quella per la quale era stato sviluppato.

Un anno dopo la conclusione del progetto, più dell'80% dei giovani beneficiari avevano ancora una occupazione stabile e tra i fattori di questo schiacciante successo i responsabili dell'azione segnalano il fatto che il protocollo ha dimostrato:

- di saper essere flessibile e adattabile alle caratteristiche dei beneficiari, al punto da incentivarne l'emersione e il riconoscimento
- incidere sul contesto in cui interviene, modificandolo: i datori di lavoro, gli stakeholders, i professionisti del sistema di incrocio domanda offerta di lavoro coinvolti in interazioni al cui centro è sempre il caso specifico e individuale sviluppano a loro volta individualizzazione delle risposte, adattamento e flessibilità di processi e strumenti
- interagire positivamente col sistema di politiche pubbliche che riguardano i giovani, per esempio e tra l'altro fornendogli segnali dell'emergere di nuovi rischi e problemi sociali; immettendo nel sistema nuovi modi di percepirla e nuove prassi di definizione delle responsabilità degli attori e nuovi modi di prevenire/risolvere i nuovi problemi emersi²⁴

2.10 pari opportunità e mercato del lavoro

Quello che allora era Ministero del Welfare ci coinvolse, tra 2004 e 2005 in un confronto coi Governi di Francia e Spagna relativamente alle politiche del lavoro per i giovani. In quel contesto si dovette sviluppare

²⁴ A Baccichetto, M. Emilio, A. Mosconi, *Il ruolo dell'animatore territoriale dei processi occupazionali: un'esperienza nell'area montebellunese*, paper for the espanet conference "Innovare il welfare. percorsi di trasformazione in Italia e in Europa" Milano, 29 settembre — 1 ottobre 2011

una ricerca all'interno della quale ci fu affidato il compito di delineare un profilo possibile del nuovo ruolo che i comuni avrebbero potuto assumere in funzione di una innovazione del mercato del lavoro e dei flussi di ingresso dei giovani²⁵

Scriviamo allora che nel futuro immediato si sarebbero poste due questioni determinanti:

- il completamento e il rafforzamento degli interventi sul sistema del lavoro;
- la definizione di una nuova programmazione economica e sociale, all'interno della quale un ruolo determinante avrebbero dovuto avere le politiche attive del lavoro in chiave territoriale, per aumentare tasso di occupazione qualità del lavoro

Eravamo convinti che i Comuni possedessero "strumenti e risorse (...) per agire efficacemente su entrambe le questioni (...). Qualità del lavoro (qualità del lavoro dei giovani, anche, soprattutto), per esempio, non significa soltanto servizi di formazione, sostegni al reddito e coperture previdenziali per accompagnare la flessibilità dei rapporti di lavoro. È, piuttosto, un sistema di diritti, di garanzie, di reti di sostegno che può impedire che una crescente domanda di flessibilità si traduca in una sostanziale destrutturazione dei rapporti lavorativi e che l'insicurezza e la compressione dei diritti diventino la regola."²⁶

La situazione ci appariva già fortemente compromessa: "Per tutti, qualità del lavoro e qualità della vita sono strettamente connesse. Questo vale altrettanto, ma forse più drammaticamente, per le fasce deboli, minacciate dai rischi di esclusione dal Mercato del Lavoro non meno che dai rischi di esclusione sociale. Donne e giovani, soprattutto, sono esposti ai pericoli che nascono dalla combinazione di questi due profili di rischio. E dalla combinazione, possono scaturire o alimentarsi forme e stati di pauperizzazione, disaffiliazione, emarginazione e/o le molte altre tipologie di disagio strutturali alla nostre (cosiddette) società del benessere."

A quel tempo avevamo ancora fiducia nelle sia pur ridotte capacità propulsive della "Strategia di Lisbona": "L'innalzamento della qualità del lavoro è condizione necessaria per potere avviare risposte alle due emergenze più evidenti del nostro Mercato del Lavoro: l'occupazione delle donne e quella dei giovani. Una politica centrata sull'innovazione e la qualità del lavoro e del welfare, anziché essere in antitesi con gli obiettivi della crescita economica nell'era della globalizzazione appare dunque come l'unica via percorribile per il raggiungimento degli "obiettivi di Lisbona". Eravamo anche moderatamente fiduciosi che spinte di innovazione potessero venire dall'interno del sistema produttivo italiano:" l'aumento del tasso di occupazione è inscindibile da quello della qualità del lavoro, definibile in termini di contenuti e di autonomia professionale, di organizzazione del lavoro, competenze e saperi, di minore incertezza e precarietà. L'aumento di formazione professionale e scolarizzazione sono una necessità per i giovani, come per lo sviluppo di ogni singolo territorio e per il sistema Paese. La disoccupazione intellettuale può essere contrastata da politiche di innalzamento della qualità della domanda, con un sistema adeguato di orientamento e con comportamenti più consapevoli dell'offerta di lavoro. Se è l'impresa che crea lavoro, l'occupazione di cui abbiamo bisogno (qualificata, flessibile, adatta a competere sulla qualità) è il frutto di politiche attive del lavoro che integrino incrocio tra domanda e offerta di lavoro con programmi indirizzati alla crescita professionale e alla qualificazione delle imprese"

Quanto ai Comuni, secondo noi "innalzamento della qualità della domanda e incrocio tra domanda e offerta non possono prescindere, e di fatto già ora non prescindono, dal contributo che i Comuni danno su questi piani. La forza e l'autorevolezza dell'intervento dei Comuni su questi versanti ha relazione significativa con la qualità e la intensità dei processi di rinnovamento, adattamento e adeguamento dei sistemi locali (anche alle sfide della competitività). I Comuni sono i più diretti e accessibili rappresentanti istituzionali dei cittadini: dunque giovani e donne, anelli deboli nel sistema lavoro, hanno nel Comune il primo interlocutore istituzionale"

A otto anni di distanza, ci pare di poter dire che non avevamo sottovalutato la profondità della crisi, ma che forse avevamo sopravvalutato le capacità di reazione del Sistema Paese.

²⁵ M. Mietto, *Il lavoro dei giovani e le politiche pubbliche locali per il lavoro. Il contributo e le competenze dei Comuni*, in L. Battistoni, M. Centra, M. Sorcioni, *Nuove generazioni al lavoro*, "Quaderni Spinn", 18, 2005, pp. 264-279

²⁶ Cfr. id., p. 266. Tutte le citazioni seguenti sono tratta dallo stesso saggio.

Anche i Comuni della Sperimentazione PLG condivisero questo iniziale ottimismo e le azioni dedicate al lavoro corrisposero praticamente in tutti i casi al contenuto di fondo del nostro articolo: quei Comuni provarono esattamente ad assumere la funzione che avevamo descritta , esattamente per collaborare ai due scopi che avevamo indicato: migliorare la *qualità dei meccanismi* di ingresso dei giovani nel *mercato di un "lavoro di qualità"*.

Anche in questo caso non avevamo inventato nulla: avevamo colto, interpretato e sintetizzato ciò che avevamo registrato nella realtà. Nel febbraio 2010, uno dei seminari di disseminazione del metodo PLG di cui Governo e ANCI ci affidarono la conduzione fu dedicato al tema del lavoro²⁷. In quella occasione la conferma della convergenza dei PLG sulla prospettiva che abbiamo ricordata venne ulteriormente rafforzata dal confronto con il PLG di Monza (sviluppato con finanziamenti locali) , con le strategie allora perseguite dalla Provincia di Milano e con l'adesione da parte di altri Comuni presenti al convegno ma estranei alla Sperimentazione che aderirono alla richiesta, lanciata in quella occasione, dell'apertura di un nuovo processo di integrazione tra politiche giovanili e politiche del lavoro, cui anche ANCI desse il proprio contributo.

2.11 Piccole tracce per far crescere un "mercato del lavoro di qualità". Individualizzato.

I risultati parziali raccolti nella Sperimentazione PLG sono modesti. Ovviamente in nessuno dei territori è emerso, in questi anni, un mercato di "lavoro di qualità". E' accaduto, ovviamente , il contrario: ci si è dovuti confrontare con una progressiva radicalizzazione della dualità del mercati del lavoro.

Quasi ovunque segmenti di mercato ad alta intensità di conoscenza, fortemente competitivi, resistono (e in qualche caso crescono) mentre , attorno, dilaga la corruzione della qualità di una offerta di lavoro sempre più dequalificata.

Entro questi pesantissimi limiti " ambientali" e soprattutto " congiunturali" i progetti che hanno praticato la Sperimentazione con attenzione e intenzionalità si dividono sostanzialmente in due gruppi.

- *una occasione per accumulare ulteriori esperienze, da trasferire al sistema locale* : questo sono stati i progetti svolti da/in sistemi locali che già avevano intrapreso questa strategia
- *una esplorazione, un primo approccio* : questo sono stati i progetti condotti in territori in cui il tema del " nuovo ruolo dei Comuni rispetto al mercato del lavoro" era ancora marginale

I progetti del primo gruppo hanno potuto trovare, dopo la loro conclusione, qualche forma di continuità.

A Brescia, per esempio, dove la ricerca di innovazione non si è mai interrotta, trovando continuità, tra l'altro in una partnership con la Associazione Consulenti del Lavoro ha permesso di proseguire nell'analisi del mercato del lavoro locale.

A Reggio Emilia, per esempio, dove, immediatamente dopo la conclusione del progetto si è aperta una riflessione" di sistema", allargata a una partnership locale molto vasta, con forte orientamento alla sussidiarietà, che si è dedicata alla ricerca di prospettive di "welfare integrato" di cui diremo, brevemente, tra poco²⁸

In ogni caso, i progetti hanno accumulato" buone prassi" che , senza riuscire a funzionare come "punto di partenza" per l'evoluzione di un nuovo sistema sono per altro riusciti ad essere spunti, indicazioni, suggerimenti, intuizioni ...

Abbiamo appena ricordato che a Montebelluna si è fatto un grande lavoro sul problema della "qualità dei processi di accompagnamento al lavoro" intesa come fattore di riqualificazione del sistema di incrocio domanda/offerta

A Forlì, con il sostegno a 7 innovative imprese quasi esclusivamente di giovani donne, ma anche a Prato, a Sondrio, Trento e Udine dove si sono finanziati operatori e imprese culturali, il tema della " creatività giovanile"è stato affrontato tenendo ben presente il nuovo, possibile, ruolo del Comune : far crescere la domanda di consumo di prodotti culturali²⁹. E' questa , infatti, la condizione necessaria perché i giovani talenti creativi possano varcare la soglia del dilettantismo velleitario.

²⁷ "Piano Locale Giovani. Un cantiere per il lavoro e lo sviluppo", Monza, Palazzo Reale, 12 febbraio 2010

²⁸ Vedi 2.12.2 successivo

²⁹ Nei primi anni del secolo alcune importanti ricerche affrontarono il tema su scala nazionale. I rapporti IRAD sulla condizione giovanile, per esempio, raccolsero dati e sollecitazioni che Riccardo Grassi sintetizzò nel 2008 (Cfr. R.Grassi, *I consumi culturali dei giovani italiani nei rapporti IARD*, "Economia della Cultura", Il Mulino, n.1/2008, pp 27-38) . In questo ambito ha avuto massima rilevanza: M. Morcellini, *Consumi e stili culturali*, in C. Buzzi,A. Cavalli, A. De Lillo *Giovani verso il duemila: quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.

Il progetto PLG di Prato ha sviluppato, su questo aspetto un programma che ha comportato:

- a) Realizzare negli spazi di Officina Giovani un vero incubatore di moda per giovani stilisti e marchi emergenti, attraverso un sostegno effettivo ed efficace tanto nella fase di start up, quanto in quella di immagine/promozione e distribuzione del marchio.
- b) Fornire un supporto ed un monitoraggio grazie ad una rete di esperti di stile, comunicazione, retail, marketing a giovani imprenditori del settore moda, attraverso una serie di incontri/seminari/workshop tenuti da esperti in sinergia con le principali scuole di moda del territorio, nazionali ed internazionali.
- c) Fornire uno spazio dove trovare riviste, book tendenze ed una libreria specializzata per trovare suggestioni e ispirazioni, anche grazie ad una newsletter che segnala eventi culturali, artistici e creativi della zona.
- d) Svolgere Attività di monitoraggio, Segnalazione ed organizzazione di una presenza attiva a fiere di settore.
- e) Fornire un luogo dove realizzare le prime sfilate, sfruttando la suggestione degli ambienti urbani industriali degli Ex Macelli, ed una prima occasione di vendita tramite fiere e “pop up store” sia ad Officina, sia nel centro storico di Prato.
- f) Realizzazione di un sito internet e di una newsletter aggiornata come piattaforma di raccordo tra le varie attività ed eventi del territorio.
- g) Realizzazione di trasmissioni anche come web Tv del sito, dedicate al mondo della moda e della ricerca innovativa nel tessile, attraverso interviste, servizi, approfondimenti video, della realtà produttiva e creativa del distretto, in sinergia con le emittenti televisive locali e le istituzioni del settore.

Per tutti i territori, il contributo più importante del PLG è stato il lavoro di preparazione, prescritto da ANCI – come pre condizione necessaria di in put- e guidato dalla nostra assistenza tecnica lungo tutta la fase di definizione dei progetti. Ogni progetto ha così “dovuto”:

- mettersi nella condizione di conoscere il proprio sistema territoriale e produttivo, nelle tendenze di fondo come nelle contingenze congiunturali.
- mettersi nella condizione di conoscere il mercato del lavoro nelle caratteristiche strutturali come nelle contingenze congiunturali.
- Stringere accordi di partnership o almeno di collaborazione con chi, nel territorio, opera significativamente sul sistema produttivo come nel mercato del lavoro

Mario Morcellini, coordinando fino al 2006 una ricerca per il Ministero della Pubblica Istruzione (http://www.repubblica.it/2005/j/sezioni/scuola_e_universita/servizi/giovaninternet/giovani-e-media/giovani-e-media.html) e una per l'Unione Europea (*On Air. Ricerca europea sulla Media Education*: http://www.mediamonitorminori.it/ricerca_on_air/transnational_ita.pdf) ebbe tra gli altri il merito di mettere in discussione molti stereotipi negativi, dimostrando, per esempio, come la crescita costante, a partire dagli anni 90 di consumi culturali quali lettura, teatro, musica classica.. fosse determinata dal consumo giovanile(si vedano anche: R. Stella, M. Morcellini, P. Lalli (a cura di), *Spazi comunicativi contemporanei*, Roma, Editori Riuniti; M.Morcellini e B. Mazza (a cura di), *Oltre l'individualismo. Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, Milano, Franco Angeli). Da oltre un quinquennio purtroppo sono state svolte solo alcune indagini locali e finalmente Annalisa Cicerchia, già consigliera del Ministro Melandri e protagonista dell'avvio delle innovazioni nelle politiche giovanili ha ripreso l'argomento in termini generali sia pure in ambiti culturali specifici. Cfr. A Cicerchia (a cura di), *La partecipazione culturale dei giovani in Italia: la musica e l'arte contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2013.

E' questo un tema cruciale per il futuro delle politiche giovanili di modello europeo, che vogliano cioè liberarsi dall'ottica che restringe il tema alle sole dimensioni della “ promozione di talento creativo” e della identificazione tra “ cultura” ed espressioni artistiche tradizionali per concentrarsi sulla necessità di espandere, qualificare e diversificare i mercati e i consumi.

L'incontro con i consumi culturali e mediali gioca un ruolo sempre più centrale nella crescita e nella ricerca di autonomia; nonostante il nomadismo che caratterizza i riferimenti valoriali e i percorsi, attraverso di essi si esprime il desiderio di riconoscersi in forme culturali comuni e di costruire i propri statuti di senso. Li contraddistingue il profondo bisogno di identificarsi nel gruppo in quanto subcultura portatrice di interessi, valori e aspirazioni comuni. Se in generale consumare è processo di comunicazione che permette all'individuo di relazionarsi con la società e di interagire con essa, il consumo di cultura si delinea soprattutto tra i giovani come strumento di inclusione o esclusione dal gruppo, definito dagli stili di vita giovanili e dalle nuove forme di socialità, spesso suggerite dai media. I consumi culturali e mediali si configurano, quindi, come forme di socializzazione orizzontali e immediate dell'universo giovanile: oltre a suggerire percorsi di consumo distintivi, i media costituiscono, infatti, uno spazio sociale e relazionale all'interno del quale i soggetti costruiscono attivamente se stessi, dando forma alla propria identità anche attraverso le differenti modalità di consumo. In dieci anni, il panorama, l'offerta e le modalità di consumo si sono radicalmente trasformate e il loro impatto sui processi di transizione oltre l'adolescenza sono verosimilmente molto cambiati. I progetti non hanno potuto contare, su questo versante, su uno stimolo forte e originale da parte della ricerca.

Queste tre condizioni necessarie per il finanziamento del progetto hanno influenzato molto le oltre 100 , complessive azioni di “ accesso al lavoro” ma anche quelle di “ accesso al credito”. Le prime hanno sostenuto direttamente decine di start ups di imprese giovanili; le seconde lo hanno fatto indirettamente, appunto per mezzo di agevolazioni creditizie.

Tutto questo non ha portato risultati immediati di innalzamento della “ qualità del lavoro richiesta dal mercato” se non quelle alcune “ buone prassi” evocate, ma ha prodotto effetti strutturali, stimolando crescita di esperienze e conoscenza coerenti con le strategie che avevamo posto alla base della proposta PLG.

Emblematici, per esempio , i casi

- di Ancona uno dei progetti che ha puntato sul potenziamento dell’Informagiovani e sulla sua evoluzione da servizio specifico a “ funzione” delle politiche giovanili locali. In questo processo ha avuto grande rilevanza l’acquisizione di inedite competenze di matching tra le offerte delle PMI locali e le domande di lavoro specifiche dei giovani: un passo avanti verso la acquisizione di competenze per uno screening qualitativo dell’incrocio domanda/offerta.
- di Forlì , dove tutte le attività della seconda annualità si sono concentrate sulla creazione delle citate 7 imprese culturali e sull’accompagnamento di una cinquantina di beneficiari all’ auto imprenditorialità o, ed è ancora più interessante, “ verso l’impresa”. In sintonia con Ancona si è data attenzione a selezionare imprese capaci di assorbire competenze professionali di alto livello. Non a caso la laurea era un requisito per accedere ai benefici del progetto
- di Firenze, dove uno degli obiettivi è stato “migliorare l’occupabilità di giovani disoccupati o inoccupati, in uscita dal circuito scolastico universitario
- di Biella dove tra prima e seconda annualità è cresciuta l’attenzione per esperienze formative di alta qualità, anche all’estero. In questo è stato probabilmente molto utile il supporto di un partenariato molto qualificato che, appunto nel caso di Biella ha raccolto tutte le realtà determinanti le politiche di sviluppo locale³⁰, tranne i sindacati³¹. Una partnership tanto articolata e congruente era attiva fin dal primo anno ed era uno dei risultati di molti anni di sviluppo di uno dei sistemi locali di politiche giovanili più forti: tanto qualificato da essere stato di fatto il “ motore” del processo che aveva portato prima a *Diritti al Futuro* poi alla proposta dei PLG . Nel passaggio dalla prima alla seconda annualità del progetto assistiamo però al “ salto di qualità” nella ricerca di “ qualità del lavoro” sintomatica di una crescita culturale che il PLG ha favorito. Infatti ciò che accade a Biella accade anche in molti altri progetti, sorretti spesso da partnership meno qualificate. A Biella come altrove gli out puts restano, secondo gli stessi conduttori, al di sotto delle aspettative; ma questo toglie poco a un percorso di crescita che era indubbiamente innescato. E che si è interrotto.

³⁰ Su questo gruppo di azioni sono state sviluppate attività diverse finanziate anche dall’APQ Piemonte e che hanno coinvolto a vario titolo: Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e Banca Simetica S.p.A., Unione Industriale Biellese, Confartigianato, CNA, Comuni di Candelo e di Trivero, Coop. Soc. Domus Laetitiae.

Provincia di Biella, Centro per l’Impiego della Provincia di Biella, Città Studi Biella, Confcooperative, Consorzio Sociale Il Filo da Tessere, Legacoop, Ascom, Confesercenti, API, le Università di Torino, Parma, Ferrara, del Piemonte Orientale e il Politecnico di Torino.

³¹ La incapacità di coinvolgere i sindacati nelle partnership è un dato costante dei progetti, non solo PLG: segnale, probabilmente, di una debolezza generalizzata dei sistemi locali di politiche giovanili

Un caso – purtroppo – unico è costituito dal PLG del I Municipio di Roma che in seguito ad un accordo di partnership tra L' Università degli Studi di Roma La Sapienza ed il Municipio Roma Centro Storico ha identificata la propria azione "Formazione on the job" in un bando per il reclutamento di 10 borsisti cui affidare l'avvio di una ricerca qualitativa e quantitativa sui giovani del Municipio Roma Centro Storico garantendo lavoro e scientificità. Si è trattato di studenti a cui è stata data la possibilità di mettersi in gioco per la prima volta all'interno del loro ambiente accademico. Sono stati resi parte attiva in tutte le fasi, sono stati invitati alle riunioni periodiche all'interno dell'Università e si sono cimentati insieme ai docenti ed ai ricercatori nella costruzione delle varie tappe della ricerca sia a livello teorico che pratico. Allo stesso tempo sono stati invitati più volte a riunioni Municipali per una conoscenza Amministrativa del progetto e ai fini del reclutamento delle informazioni sul territorio del Centro Storico e sulle varie realtà utili ai fini della ricerca stessa. Nessun altro ha affrontato uno dei nodi più complessi dell'esclusione giovanile: quello rispetto all'accademia

Chiusa la Sperimentazione i Comuni hanno dovuto proseguire da soli: solo chi era già sufficientemente attrezzato e sorretto da un contesto già "maturo" sotto questo aspetto, abbiamo visto, ha potuto proseguire.

I Comuni impegnati a implementare "Servizi agli studenti universitari" non si sono posti il problema della loro funzione rispetto alla riqualificazione del mercato e della offerta di lavoro: il Bando non lo chiedeva. Al contrario, il tema era centrale per i piccoli Comuni cui la "valorizzazione del capitale territoriale" era proposta anche come terreno per nuova occupazione di qualità.

Almeno la metà dei progetti non ha evitato di misurarsi su questo ma il problema, che abbiamo analizzato dettagliatamente nel corso della attività di assistenza tecnica e nel relativo rapporto finale sta nella accezione data a "qualità". Solo 5 progetti (Bisaccia, Carpino, Castiglione Cosentino, Palombaro , Rocchetta di Vara) si sono misurati, con fortune incerte, con il compito di lanciare proposte culturali per mercati che superassero i confini provinciali o regionali.

Le esperienze formative proposte ai giovani sono state, generalmente, di corto respiro: valide, in qualche caso, per rinnovare l'offerta di prodotti culturali per mercati che sarebbe eccessivo chiamare perfino "di nicchia". Due eccezioni, tuttavia, vanno segnalate: i progetti di Brindisi di Montagna e Missanello hanno riconosciuto i limiti, ben più che geografici, della loro proposta e delle potenzialità che il patrimonio di tradizione su cui intervenivano offre a chi ne voglia trarre vantaggi di mercato e professionalità; per questo hanno puntato sul potenziamento della loro offerta verso piccole nicchie di mercato appena "oltre confine". Ai giovani sono state offerte esperienze formative che tenevano ben presenti i propri limiti e sono risultate perciò più efficaci: l'obiettivo, modesto , circoscritto e ben identificato, ha permesso una "professionalizzazione non formale" meglio calibrata e più specifica.

2. 12 Pari opportunità. Differenza di genere e conciliazione. Occasione sprecata per comprendere come cambiare il welfare

Il tema della qualità del lavoro è probabilmente l'ambito in cui è più facile e immediato cogliere quanto sia stato grave e limitante che i PLG non abbiano saputo assumere pienamente anche un'ottica di genere nell'impostare le proprie azioni.³²

Uno dei limiti maggiori è quello negli apprendimenti negati da cui conseguono limitazioni e impoverimento del potenziale innovativo.

2.12. 1

Scuole, asili, università, assistenza agli anziani sono un investimento che genera occupazione qualificata e favorisce l'occupazione delle donne³³. Le nostre infrastrutture sociali sono disastrose mentre continua a

³² L'ottica "di genere" è invece largamente entrata nella gestione e implementazione di azioni, attività, servizi, nella stessa , larga , misura in cui essa è ormai entrata a far parte delle culture sia degli enti pubblici che del privato, soprattutto no Profit: anche della cultura organizzativa. Le stesse considerazioni valgono per la capacità di individuare le differenze che nascono dalle diverse abilità , anche se, come accennato, le iniziative che hanno coinvolto anche solo indirettamente questa tipologia di beneficiari sono state poche.

crescere la domanda di servizi di qualità. Anche in questo caso, la crisi può (avrebbe potuto) essere una grande opportunità di cambiamento. Tutta la politica economica ha finora ignorato le disuguaglianze di genere e potrebbe tendere ancora di più oggi a ignorarle, considerando che occuparsene possa essere un lusso da tempi prosperi e non di crisi. Non è così e considerare in ottica di genere sia le misure di rilancio che quelle di austerità aiuterebbe a uscire prima e meglio dalla situazione attuale³⁴.

E' quasi sorprendente che, affrontando il tema dell'accesso al mercato del lavoro, pochissimi, tra i Comuni coinvolti nei progetti non abbiano iniziato proprio da qui: dalla revisione del proprio sistema dei servizi e di quelle aree del mercato ad essi contigue (come quella del lavoro di cura).

Lo ha fatto, fuori dalla Sperimentazione il PLG Metropolitano di Napoli, nella sua prima annualità. In questo caso furono considerati due ambiti: quello dei servizi sociali e quello della informatizzazione dei servizi ai cittadini. Solo nel secondo caso fu sviluppata una analisi dettagliata, che individuò anche in termini quantitativi quanto la implementazione della informatizzazione favorisse la creazione di nuovi posti di lavoro. Una valutazione analoga sui servizi sociali e il lavoro di cura fu solo impostata e fu indicata come una delle priorità del PLG della successiva annualità.

Lo ha fatto Cagliari, per esempio individuato, come obiettivo generale, trasversale a tutti i progetti per cui il Comune ha ottenuto finanziamenti³⁵ quello di infrastruttura le proprie politiche giovanili ha puntato, tra l'altro sul forte potenziamento del servizio bibliotecario specifico per studenti. In questo quadro sono stati fatti investimenti notevoli in termini di spazi, tecnologie e attrezzature. Di conseguenza è sorto il problema della gestione di questi nuovi servizi pubblici: l'innovazione della politica pubblica ha creato nuovo lavoro, affidato a una cooperativa creata dalle stesse giovani che, svolgendo il loro servizio civile, avevano collaborato alle attività di coordinamento dei progetti, a partire dalla I annualità PLG.

Anche Reggio Emilia ha esplorato questa possibilità ma in chiave diversa: di continuità e valorizzazione delle specificità del sistema locale. Uno dei partner più significativi del progetto era la Fondazione Reggio Children, ente che rappresenta e diffonde il modello degli "asili di Reggio Emilia". La sua influenza sulla amministrazione, nel contesto locale è tale che anche il progetto ne ha raccolto effetti. Per questo non è sorprendente che proprio qui si sia riflettuto, tramite attività del progetto, di come il particolare mercato del lavoro legato ai servizi di integrazione socio culturale possa interagire con le politiche giovanili

Il "Corso per Educatore interculturale, stage e voucher formativo - Educare il territorio Partners: Reggio Children, Centro Internazionale Loris Malaguzzi, Fondazione Mondinsieme" è stata valutata dai responsabili del progetto come l' "azione che ha di certo goduto di maggior visibilità e maggior successo. Il coinvolgimento di numerosi, accreditati ed autorevoli soggetti nella implementazione di questa azione, ne hanno garantito una diffusione vasta e un'adesione sopra le previsioni." 140 giovani hanno risposto al Bando di una azione in cui "Reggio Children" aveva la responsabilità formativa

Si è così dovuti ricorrere ad una selezione (pre selezione su cv e poi colloquio motivazionale) per individuare i 15 destinatari finali della misura. Tra questi si sono in particolare identificati 10 corsisti inoccupati e 5 corsisti occupati ma desiderosi di nuova formazione al fine di una qualificazione e/o riconversione professionale

Il corso (180 ore di cui 60 di stage) si è concluso con l'attribuzione di un attestato, mentre per i partecipanti inoccupati è proseguito come tirocinio retribuito (200 ore) presso le cooperative sociali coinvolte nell'azione.

³³ L'offerta di nidi pubblici in Italia è tra le più basse d'Europa: nel 2011, solo il 12 % dei bambini sotto i tre anni ha un posto al nido pubblico, contro il 35-40 per cento della Francia e il 55-70 per cento dei paesi nordici. Il legame tra offerta di nidi, lavoro delle madri e risultati scolastici dei bambini è fondamentale. Non solo avere la madre che lavora non pregiudica lo sviluppo della capacità cognitive e comportamentali, come invece erroneamente spesso ritenuto, specie se il minor tempo che la madre trascorre con il figlio è compensato dal tempo di personale qualificato in strutture di elevata qualità, i nidi pubblici appunto. Cfr. D. Del Boca, S. Pasqua S., C. Pronzato, *I nidi fanno bene a genitori e figli*, <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1002739.html>

³⁴ Cfr. D. Del Boca, L. Mencarini S. Pasqua, *Valorizzare le donne conviene. Ruoli di genere nell'economia italiana*, Il Mulino, Bologna, 2011

³⁵ Oltre alle 2 annualità della Sperimentazione PLG e a quelle per i PLG delle città Metropolitane il Comune di Cagliari ha ottenuto finanziamenti dal Bando "Servizi agli studenti nelle Città Universitarie" e da quello "per la realizzazione di interventi a supporto della Creatività Giovanile". Nessuno in Italia ha saputo fare altrettanto quanto a capacità di raccolta fondi: il "sistema locale" che mosse i suoi primi passi con Diritti al Futuro nel 2005 ha saputo evidentemente sviluppare presto e implementare negli anni una particolare specifica efficienza

Per dare maggior forza all'azione si è poi deciso di congiungere a questa attività ad un' ulteriore azione, inizialmente prevista, di tirocini retribuiti.

Al termine del tirocinio retribuito 5 ragazzi partecipanti al corso e al relativo tirocinio hanno ottenuto un contratto (3 a tempo indeterminato e 2 a tempo determinato) offerto loro dalle cooperative coinvolte nel percorso.

Affrontare con decisione questo tema avrebbe portato vantaggi anche rispetto alla evoluzione della innovazione amministrativa in funzione di una nuova governance che abbiamo precedentemente considerato: nuovi posti di "lavoro di qualità" nella amministrazione avrebbero influenzato innovazione della amministrazione .

2.12.2

Le *politiche di conciliazione* penalizzano la situazione di precarietà e di coloro che sono privi di una rete di supporto informale. È quest'ultima, infatti, il principale supporto dei giovani genitori, mentre la disponibilità di servizi pubblici appare ancora insufficiente (per esempio il 40% dei bambini che vanno al nido frequentano una struttura privata).³⁶

Anche nella "conciliazione" i Comuni coinvolti nella Sperimentazione PLG avrebbero potuto trovare un campo quasi sconfinato per esercitare quelle funzione di supporto alla trasformazione del mercato del lavoro che pure li interessa e li coinvolge e li aveva motivati nella progettazione delle azioni PLG sul lavoro. Su questo terreno i Comuni avrebbero potuto impostare un nuovo rapporto con imprese e sindacato, rinnovando e rilanciando il loro ruolo di servizio e sostegno allo sviluppo.

L' interesse per i temi del work-life balance e welfare aziendale viene documentato da numerose ricerche. Dal rapporto People First commissionato dalla Consigliera nazionale di parità emerge per esempio che "per la maggior parte delle aziende intervistate, il benessere del lavoratore è (...) fattore strategico che garantisce all'organizzazione vantaggi in termini di migliore produttività e migliore qualità dei prodotti e servizi offerti. (Il 79% delle) multinazionali presenti in Italia o le grandi aziende attuano infatti politiche ad hoc per migliorare i livelli di performance e il clima organizzativo e per trattenere i talenti in linea con le policy internazionali. Le Pmi si spingono addirittura oltre: per il 44% (...) poter contare su dipendenti motivati e sereni garantisce all'azienda quelle performance competitive necessarie per fronteggiare l'attuale crisi economica".³⁷

Per il Libro verde della Regione Lombardia le aziende ritengono che "la promozione di una responsabilità familiare d'impresa trovi un forte sostegno da parte dei cittadini, ma anche da enti ed aziende che riconoscono come, in virtù del suo contributo al benessere dei dipendenti e della comunità, la conciliazione possa rappresentare una opportunità/vantaggio (93,9% di enti) più che un costo. I nuovi contesti tecnologici e produttivi rendono oggi possibile implementare nuove forme di lavoro. In particolare, l'introduzione di maggiore flessibilità (telelavoro, part-time, gestione di permessi e congedi) è significativamente correlata ad una maggiore femminilizzazione del mercato del lavoro, attrazione di talenti e soddisfazione del personale, e di conseguenza aumento della produttività, e riduzione di costi dovuti a stress, assenteismo, o turn over..."³⁸.

Fatte salve le evidenti differenze tra il contesto lombardo e tutti gli altri è difficile pensare che sensibilità e interessi delle imprese di altri territori possano essere molto differenti. Eppure, su questa strada i progetti non si sono avventurati

E ' altrettanto evidente, e i curatori delle due ricerche citate ne tengono conto, che i risultati di queste indagini sono influenzati dal fatto che le risposte ai questionari sono volontarie ma questo allarga ancora di più lo spettro delle potenzialità dell'intervento dei Comuni per contribuire a rimuovere quanti più ostacoli possibili sia culturali che organizzativi i o economici si oppongono a misure family friendly³⁹

³⁶ Cfr. G. Cordella, *Condizione giovanile e nuovi rischi sociali...*, cit. , p.9

³⁷ **Fondazione I-CSR**, *People First. Le dimensioni del bilanciamento tra vita professionale e vita nuove prassi italiane*, Rapporto della ricerca curata da G. Bottani e S. Lanzaro, Milano, 2011

³⁸ Regione Lombardia, *LOMBARDIA 2020. Libro verde sulla conciliazione lavoro famiglia*, Milano, 2010, p. 14

³⁹ Simona Cuomo e Adele Mapelli, coordinatrici dell'Osservatorio sul Diversity Management della SDA Bocconi, hanno condotto, tra il 2008 e il 2009, un'indagine dal titolo "Maternità, quanto mi costi?", che ha indagato su complessità e contraddizioni nella percezione e nell'immaginario dei mondi d'impresa riguardo a questo che è certamente un tema – simbolo di tutto il problema della conciliazione. Cfr. S. Cuomo, A. Mapelli, *Maternità quanto ci costi?*, Guerini e Associati, Milano, 2009

In questi ultimissimi anni si è diffuso interesse attorno al tema della valorizzazione del personale e della conciliazione famiglia-lavoro variamente denotato come :

- welfare aziendale nel caso in cui sia l'azienda stessa, in autonomia, a progettare e implementare soluzioni di supporto alle politiche sociali in favore dei propri dipendenti
- welfare integrato quando gli interventi vengono co-progettati e posti in atto dalla collaborazione tra imprese, enti pubblici, enti non profit o organizzazioni del terzo settore.
- secondo welfare, intendendo con ciò una variegata tipologia di misure non obbligatorie, non necessariamente finanziate dalle casse dello stato, meno assistenziali che non il tradizionale sistema di welfare state.

Si tratta in effetti di progetti, misure, soluzioni innovative, non di rado efficaci che vanno nella direzione della sussidiarietà delle politiche, della concertazione, della integrazione degli obiettivi, della valorizzazione delle iniziative private e autonome.

Ma sono, appunto, volontaristiche e solo molto di recente oggetto di valutazione e interesse da parte di sistemi pubblici che si pongono il problema di ascrivere anche questi esperimenti alle proprie strategie di innovazione.

Le Sperimentazioni e avrebbero potuto muovere in primi passi anche in questa direzione, obbedendo alla loro mission anticipatoria. Non lo hanno fatto. Eppure questo sarebbe stato pressoché doveroso per chi aveva accettato il compito di lavorare per creare condizioni di pari opportunità nell'accesso ai diritti al lavoro (e a tutto ciò che al lavoro si lega) per le giovani donne.

Le prossime politiche giovanili, se non vorranno voltare le spalle alle indicazioni europee, dovranno inevitabilmente affrontare questo "vuoto".

In questi anni solo due progetti si sono misurati su questo terreno: quelli di Giaveno e di Portici.

Giaveno ha sperimentato un percorso formativo gratuito per baby sitter, conseguenza dell'analisi della crescente domanda locale di "figure dotate di capacità e competenza" e della possibilità di offrire un'opportunità di qualifica seria a possessori di diploma della scuola dell'obbligo con ridotte possibilità di inserimento occupazionale, di specializzazione e di risorse anche economiche, di accedere ad un percorso formativo in loco al termine del quale le operatrici che risulteranno idonee potranno iscriversi ad un "Registro delle Baby Sitter" regolamentato dal Comune.

Le domande pervenute sono state 50, a fronte di una disponibilità di posti pari a 25. Delle "ammesse" e partecipanti alle fasi di formazione e studio richieste sono risultate "idonee" 12 ragazze le quali sono entrate a far parte del "Registro delle Baby Sitter" del Comune di Giaveno. A conclusione di questa fase l'Amministrazione Comunale ha formalizzato l'interesse a che il registro dopo una breve gestione a carico del Comune venisse assunto ed organizzato da una realtà esterna, individuando nella sua conduzione una possibilità nuova di occupazione – impegno per questi stessi soggetti giovani o altri giovani facenti parte di un'associazione

L'esperienza dello "Sportello Ottavia" del Comune di Portici è più complessa e radicata nel tempo e, soprattutto, nell'esperienza della Cooperativa D&S Group, formata da donne e per molti anni attiva nel campo dello sviluppo locale e in particolare di Lia Caciottoli, presidente, e responsabile della Assistenza tecnica della Sperimentazione PLG nell'Area Sud..

Si scelse di confrontarsi con la trasformazione silenziosa che purtroppo, avviene nella solitudine della dimensione privata dove le giovani donne, non solo del Sud, iniziano a tematizzare la costruzione di identità nuove, mentre nel quotidiano devono confrontarsi con stereotipi duri a morire, in contesti sociali

che, spesso sotto la retorica delle pari opportunità rivelano l'inadeguatezza a raccogliere le sfide dell'innovazione.

L'obiettivo che il PLG scelse di perseguire con lo " Sportello Ottavia" fu la rottura dei ruoli femminili e maschili tradizionali attraverso percorsi di confronto tra le donne ma soprattutto *attraverso un riconoscimento pubblico e politico*. Perché gli stereotipi non sono altro che ciò che si sviluppa in specifici contesti culturali, sociali e strutturali.

Sportello Ottavia è stata un primo passo importante anche perché nonostante già da anni, alcune iniziative,attraverso le Politiche sociali, fossero state orientate alla riduzione del disagio quotidiano delle donne, ancora non erano state messe a sistema azioni rivolte all'occupabilità , all'empowerment, allo sviluppo di carriera o, più semplicemente, alla rivitalizzazione, all'interno dell'Amministrazione comunale, di sensibilità nei confronti delle politiche di genere. Lo **Sportello Ottavia**, ha sviluppato gli "abituati" percorsi di self-assessment, orientamento, formazione e consulenza, con azioni diversificate che, partendo dalla scarsa autostima e dalla forte esigenza di socializzazione delle donne, sono giunte ad essere dei veri e propri laboratori di empowerment. Lo sviluppo dell'autostima, unito alla socializzazione "strutturata" e all'informazione,sono stati gli obiettivi principali di "Ottavia" che , oltre ad accogliere e informare sulle opportunità del mercato del lavoro, ha offerto percorsi per l'inserimento lavorativo e laboratori per la valorizzazione e la scoperta dei "saperi nascosti".

Lo sportello Ottavia è stato strumento delle donne che intendevano inserirsi o rientrare nel mondo del lavoro, già lavoravano e volevano accrescere le loro competenze oppure si trovavano in una posizione svantaggiata perché in condizioni di disagio e di esclusione sociale. Le azioni proposte hanno mirato a promuovere e sostenere l'occupabilità femminile attraverso l'offerta di servizi personalizzati e gratuiti miranti a valorizzare attitudini e capacità. Nello specifico, le azioni realizzate sono state:

- servizio accoglienza e informazione
- percorso di orientamento
- attivazione albo dei mestieri della conciliazione

Il servizio di accoglienza e informazione ha avuto come finalità quella di dare tutte le informazioni relative ai servizi attivati, di supportare la cliente nell'individuazione dei servizi corrispondenti ai propri bisogni, di fornire strumenti informativi generali

L'orientamento, invece, è stato un servizio che prepara al lavoro e guida nelle scelte promuovendo allo stesso tempo un atteggiamento attivo e positivo verso la ricerca o la costruzione del proprio lavoro. Questo percorso è stato destinato, prioritariamente, alle donne che si sono iscritte all' albo.

L'attivazione dell' "Albo per le professioni della cura" è nato con i seguenti obiettivi:

- offrire un'opportunità di crescita professionale ed inserimento lavorativo alle donne del territorio;
- qualificare e rendere "economico" il lavoro di cura
- far emergere il mercato sommerso del lavoro di cura, offrendo un riconoscimento ed una visibilità pubblica alle lavoratrici del settore
- iniziare ad affrontare il problema della conciliazione dei tempi

L'albo si configurava come elenchi di persone fisiche qualificate ai fini dell'esercizio della professione di tata, babysitter, badanti, esperte nell'assistenza agli anziani e ai malati, in favore della cittadinanza residente nel Comune di Portici. Durante il progetto è partita la sola iniziativa dedicata alle Baby sitter con un percorso formativo di 50 ore.

Inoltre era prevista un'assegnazione di voucher alle famiglie che avrebbero usufruito delle esperte iscritte all'albo, fino ad esaurimento risorse economiche, per il pagamento dei contributi INPS. Tale azione, pur non configurandosi come una azione diretta alle destinatarie finali dell'azione, sarebbe servita a far emergere il lavoro sommerso, sensibilizzare alla cultura del lavoro di cura (tutto!) regolarizzato e, quindi a creare occupazione.

Purtroppo, la scarsa sensibilità della macchina comunale al passaggio da percorsi formativi a processi di sviluppo e di sostenibilità, non ha permesso questa strategica e importante ultima fase dell'azione.

2.13 pari opportunità. Differenza di genere . Occasione sprecata per comprendere come cambia il lavoro (e la vita)

E' difficile attribuire quelle che abbiamo descritto come occasioni mancate a scarsi interesse, motivazione o conoscenza del territorio.

E più probabile che dentro le partnerships, negli staff dei Comuni come nelle organizzazioni diverse che le componevano siano state troppo pochi o troppo deboli i detentori di una cultura della differenza all'altezza dei tempi e del compito che le Sperimentazioni aveva accettato.

La "perdita" è stata seria se si considera quanto di più era relativamente facile da cogliere come occasione per dare forza e contenuti alle nuove policies.

Prima che politico è un danno culturale. Prima che una occasione mancata per impostare nuove soluzioni è stata una occasione mancata per comprendere ciò che realmente sta accadendo, per provare ad anticipare il futuro prossimo. Per realizzare oggi ciò che sarà efficace domani. Per governare, insomma, anziché rincorrere se non addirittura fingere di farlo.

Se le partnership e i territori si fossero aperti di più a chi ha maggior padronanza delle culture della diversità avrebbero accumulato informazioni, dati e saperi fondamentali per mettere tutti, anche al di là delle differenze di genere, nelle condizioni (paritarie) di godere dei propri diritti fondamentali.

Per esempio la differenza di genere cambia la prospettiva da cui guardare un fenomeno che consideriamo l'emblema della condizione giovanile: la precarietà.

I nostri progetti avrebbero potuto, per esempio, immaginare attività per giovani precari mettendo in gioco stimoli, spunti e ipotesi che emergono nel grande mondo delle culture delle differenze.

2.13.1

La femminilizzazione del lavoro è un fenomeno in grande espansione, difficile da vedere, cogliere, comprendere se non si è imparato a guardare con gli "occhi della differenza".

Di *femminilizzazione* dei lavori, ovvero di una *disponibilità ad oltranza che viene pretesa, come una "naturale" disposizione al prendersi cura, al di là dei vincoli contrattuali* si scrive ormai da tempo.

Per esempio, ricerche sulle rappresentazioni del lavoro nella grande distribuzione nell'area metropolitana di Milano ⁴⁰ indicano che al lavoro è richiesto di produrre e di vendere una relazione mercificata con il cliente: alla fruizione del prodotto si accompagna (e ne è premessa) la fiducia che si riesce ad instaurare con il cliente, la disponibilità illimitata alla continua interazione flessibile. Secondo altre il fenomeno della *femminilizzazione del lavoro* comporta che le imprese richiedano/pretendano sempre più (indifferentemente a femmine o maschi) qualità relazionali storicamente attribuite al modo femminile di essere (nel privato!). Richiedono, pretendono senza però né riconoscere né remunerare ⁴¹.

In positivo, invece, sembra emergere che poiché a tutto "il lavoro" viene chiesto di sapere di più, di comunicare di più, di essere più capace di interagire sono proprio le capacità discorsive "femminili" ad essere le più ambite dalle imprese. ⁴²

Forse questo esempio è sufficiente a mostrare come l'uso consapevole di uno sguardo di genere possa aprire nuovi orizzonti interpretativi sull'esistente. La femminilizzazione appare come ipotesi più che plausibile e certamente "universale". Impossibile da ignorare da parte di chi voglia esercitare governance.

2.13.2

Anche il declino del concetto (e dell'esperienza) della carriera è, se si vuole, un fenomeno di "femminilizzazione". Le donne- salvo eccezioni e se non per eversione- non avevano carriera all'orizzonte. Potevano al massimo transitare da un lavoro all'altro.

Non è impossibile interpretare (anche) il mondo del lavoro non usando più la *categoria di carriera lavorativa*, tutta rivolta all'interno del lavoro ma quella di *transizione*, che sembra lasciare più spazio e più

⁴⁰ K. Carls, *Flessibilità e controllo del lavoro nella grande distribuzione – esperienze di conflitto e prassi di confronto e adattamento dei lavoratori*, paper presentato al Terzo Workshop Etnografia e ricerca sociale, Università di Bergamo, 25-27 giugno 2009

⁴¹ C. Morini, *Per amore o per forza: femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Milano, Ombre Corte, 2010

⁴² A. Murgia, *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*, Odoya, Bologna, 2010

considerazione alla dimensione di *traiettoria aperta* che assume l'esistenza lavorativa contemporanea, alla pluralità di condizioni possibili attraversabili nel corso del tempo, non solo né principalmente per le donne. ; perché, come abbiamo appena visto, tutti dobbiamo fare i conti con esistenze più flessibili, più femminili. Nell'epoca postfordista il concetto di transizione appare cruciale per tutte le traiettorie lavorative poiché il percorso socio-professionale è attraversato da tutti in un contesto più aperto, incerto e indeterminato. Il concetto di transizione ci permette di comprendere la precarietà come qualcosa

- che non è "oggettivo" (o "naturale")
- che non è dato esclusivamente dalla mancanza di alcune tipiche tutele contrattuali del lavoro *long term*,

ma è il prodotto di mutevoli traiettorie sociali diversamente orientate da priorità di valori ed identità che si ridefiniscono nel corso delle fasi della vita ciascuna delle quali, a sua volta, è influenzata dall'ambiente sociale in cui si svolge: la fase della maternità, per esempio, è diversa e diversamente influisce sulla identità e sul futuro di chi ne fa esperienza se essa si svolge in Italia o in Germania o in Brasile ...

Ma lo stesso vale per fasi come, per restare ai temi delle Sperimentazioni, "la prima autonomia abitativa": vivere questa fase a Barcellona piuttosto che ad Atene. Maschi e femmine attraversano queste transizioni ugualmente restandone influenzati: la qualità della loro vita sociale e civile ne viene ugualmente influenzata e tutto ciò interferisce, segnandolo, il tortuoso percorso lavorativo.

Sono, anche questi, aspetti di ciò chiamiamo "precariato" o "precarietà", che la cultura della differenza, se meglio accolta dai progetti, avrebbe aiutato a inquadrare e affrontare meglio.

Sono solo esempi, abbiamo detto. Servono a indicare un ulteriore vuoto da colmare.

2.14 pari opportunità . L'individuale e il collettivo.

"I diritti civili sono in sostanza i diritti degli altri", scriveva il corsaro Pasolini.

Impadronirsene è il problema del "cittadino Jack Sparrow" che dovremmo costruire con le nuove politiche giovanili.

Tra i tanti significati della citazione uno ci porta a considerare come i diritti civili siano una faccenda che riguarda "l'io" e "gli altri": il personale e il sociale. La dimensione individuale e quella collettiva.

"Costruire le condizioni strutturali di pari opportunità di accesso ai diritti "è, ripetiamo, il perimetro assegnato, almeno per i prossimi anni, alle politiche giovanili del nostro continente. Anche ignorare questo perimetro è, comunque una strategia; è, comunque, un modo per fare politiche giovanili. Significa rimandare, in attesa di tempi migliori, il momento di occuparsi di pari opportunità, diritti, diritti civili in particolare

A Villachiera si è scelto di percorrere la strada indicata dalla Ue. Partiti con l'intenzione di riconvertire il sistema locale

- trasferendo il collaudato know how di " accompagnamento/animazione/contrasto di disagio ed esclusione" sui temi dell'inclusione di tutti i giovani rispetto a tutti i diritti
- focalizzandosi non più sui fattori strutturali di esclusione sociale di *alcune tipologie* ma su quelli che producono esclusione di *tutte le tipologie* di giovani

si è concluso che, in questa specifica congiuntura, il problema della distruzione del lavoro nel distretto di riferimento è la massima emergenza strutturale, su cui è giusto (perché è efficace) concentrare le pur insufficienti risorse: perché solo attaccando i problemi generali potranno essere affrontati i problemi specifici di gruppi e individui.

Accade a Villachiera ciò che è accaduto all'Europa nel passaggio dall'ottimismo della "Strategia di Lisbona" alla perplessità di "Europa 2020": fino a qualche anno fa si immaginava che le società europee fossero sufficientemente espansive da poter costituire la meta da raggiungere, il luogo entro cui rivendicare, di essere inclusi. Ora quella meta è tutta da costruire. Da ricostruire.

Il problema è: entro cosa i cittadini europei hanno il diritto individuale di venire inclusi.

2.15 Pari opportunità, diritti civili e efficacia della spesa

Tra i diritti, quelli civili sono forse quelli primari per chi, istituzione pubblica, si occupa di governance in generale, di politiche giovanili in particolare: perché i giovani non hanno spazio e occasioni per "fare la loro parte", e - anche ma non solo per questo- non trovano nemmeno "buone ragioni" per farlo.

Per contrastare sfiducia e *senso di non appartenenza*, non bastano appelli al senso civico.

Le istituzioni, quando non funzionano a dovere, retroagiscono sulla base sociale che le legittima creando un blocco della società e ostacoli alla cooperazione⁴³. Rompere questo circolo vizioso non è facile perché significa innanzitutto capire le buone ragioni della sfiducia.

Su un punto, in particolare, le politiche giovanili possono dare un grande e specifico apporto alla evoluzione delle governance di sistemi politici di democrazia inclusiva: il contributo dei giovani e del capitale umano che essi costituiscono sarà proporzionale al loro accesso ai diritti politici, sociali, civili e culturali; più si produce pari opportunità di accesso più si valorizza il capitale umano e cresce, di conseguenza, la competitività del sistema. Anche per questo è meglio “non sbagliare beneficiario”.

Le risposte sono efficaci se riescono a dare, nello stesso tempo, risposte valide per tutti (generalizzabili) e per ciascuno (individualizzate). Perché la vita quotidiana (anche) dei giovani è attraversata dalla dialettica tra l'individuale e il generale. Tra l'io e il mondo globale.

Non abbiamo dubbi sul fatto che le partnerships che hanno condotto i progetti PLG e “piccoli Comuni” abbiano avuto aderito al compito di “ristabilire un clima di fiducia” (anche) tra le istituzioni politiche e i giovani. Non lo hanno potuto fare i progetti dedicati a creare “Servizi per gli studenti universitari” perché:

- non è erogando servizi nuovi e migliori che si inverte la crisi di fiducia che è planetaria ma in Italia appare tra le più serie⁴⁴
- non era, questa, una finalità richiesta da Bando

2.16 Cittadini “multi identità”. Pensare differenziato

Il Bando “Servizi agli Studenti universitari” ha però, sotto l'aspetto che stiamo considerando, un grande merito, da capitalizzare: accompagna le progettazioni a modellarsi “a misura dei targets” che vengono indicati, evocati o suggeriti senza pretese né di esaustività né di esclusività. “Spinge” i progetti a pensare servizi tenendo conto che la realtà ha frantumato, moltiplicato e differenziato i gruppi, le aggregazioni, i sistemi dentro cui i singoli individui si trovano implicati. Il Bando invita chi fa politiche giovanili a “pensare differenziato”, più di quanto abbiano saputo fare PLG e piccoli Comuni.

Oggi, invece, diamo alla ricerca di noi stessi un'importanza centrale. La volontà dell'individuo di essere l'attore della propria esistenza è ciò che chiamiamo il *soggetto*⁴⁵.

I soggetti si muovono sui confini, li attraversano lasciando che essi influenzino la propria identità in modo parziale, discontinuo, volatile: “fluido”, abbiamo imparato a dire.

Le carriere delle donne- abbiamo appena considerato- sono da molto tempo nel segno della transizione, molto più che della progressione/regressione; quelle dei maschi lo sono diventate più di recente e questo è uno dei segnali di quella “femminilizzazione” che pure abbiamo appena considerata.

Gli individui transitano e si trovano ad agire i propri tentativi di essere “attori della propria esistenza” in situazioni diverse, molteplici, provando a fare emergere la soggettività. Nella esistenza di ciascuno si contano “molte vite” e perciò molte appartenenze, molte identità. Alcune vengono superate, abbandonate e sedimentano come esperienza e cultura, altre – forse il maggior numero- convivono, si sovrappongono, vengono agite contemporaneamente.

Dalla metà degli anni '50 i ragazzi italiani “assomigliano assai più ai loro coetanei stranieri che ai trentenni nati e cresciuti nel cortile della loro stessa casa e (..) la “condizione giovanile” è ad una svolta epocale⁴⁶: quella che ancora oggi si trascina e nel cui contesto è emersa la connotazione che ancora oggi noi diamo a “

⁴³ Cfr. L. Sciolla, *Le buone ragioni della sfiducia degli italiani*, cit.

⁴⁴ A metà del decennio scorso le misurazioni sulla fiducia dei cittadini in istituzioni e politica collocavano l'Italia in posizioni imbarazzanti, a livelli analoghi a quelli dei Paesi dell'est. Lo stesso valeva per la fiducia nei confronti della cosiddetta società civile, su cui pesava un giudizio molto negativo soprattutto sul fronte del rispetto della legalità. Per questi dati cfr. E. Lello, *La rappresentanza politica nella «vecchia Europa»*, «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 3/2007; *Special Eurobarometer*, «European Social Reality», 2007, pp. 37-38. Per una “fotografia” del grado di fiducia degli italiani rispetto alle Istituzioni, cfr. EURISPES, *La fiducia dei cittadini nelle Istituzioni. Rapporto Italia 2013*, <http://www.eurispes.eu/content/la-fiducia-dei-cittadini-nelle-istituzioni-rapporto-italia-2013>. E' curioso ma indicativo il risultato del sondaggio che il PEW Research Center ha fatto, nel maggio di quest'anno sull'atteggiamento degli europei nei confronti dell'Europa e degli altri europei a diversi anni dall'inizio della crisi. Vi si legge che, nei 10 Paesi sondati, alla domanda “quale è secondo lei il Paese meno affidabile” tutti indicano un Paese diverso dal proprio. Tutti, meno gli italiani. Cfr. <http://www.pewglobal.org/2013/05/13/the-new-sick-man-of-europe-the-european-union/>

⁴⁵ Cfr. A. Touraine, *La globalizzazione e la fine del sociale*, Il Saggiatore, Milano, 2008.

⁴⁶ Cfr. M. Mietto, *Born on the 7th of July. Streets riots, striped t-shirts and communists. In 1960 Italy suddenly realises young people's existence*. Acts of IX INTERNATIONAL ORAL HISTORY CONFERENCE, Göteborg, 1996. Trad. it. M. Mietto, *Nati il 7 luglio*, in RICERCHE STORICHE, n°82, anno XXXI, 1997.

giovani". Inizia allora, inizia coi giovani, il fenomeno della diversificazione/moltiplicazione delle dimensioni che Mario Pollo ha reso familiari a generazioni di educatori e animatori giovanili come *nootemporalità* e *sociotemporalità*.⁴⁷

Ciò che abbiamo chiamato " i giovani" è , se non il primo, certamente uno dei primi fenomeni di globalizzazione⁴⁸ e sono stati perciò " i giovani" tra i primi a sperimentare , quella "unificazione del mondo (che) secondo gli apocalittici , dovrebbe portare semplicemente alla perdita delle identità e alla riduzione all'amorfo, (e invece, ndr) spinge (...) ad una moltiplicazione pressoché indefinita delle identità"⁴⁹

I giovani cittadini che dovrebbero essere attivati per contribuire a sviluppare il capitale civico necessario per valorizzare capitale territoriale , sviluppo e competitività sono *individui multi identità*: la "terra" cui essi dovrebbero legarsi e dedicarsi dovrebbe saper accogliere tutte queste identità e permettere di svilupparne altre.

Se questo non sarà possibile, sfiducia e senso di non appartenenza non potranno essere superate.

2.17 Politiche giovanili di pari opportunità di accesso di soggetti plurali a diritti plurali

Le politiche giovanili , di modello europeo, non potranno essere che politiche di pari opportunità di accesso ai diritti per tutti i soggetti che, come tali, oggi, sono portatori di molte identità. Si moltiplicano le identità , si moltiplicano i diritti.

Diritti politici, diritti civili e diritti sociali hanno segnato tre epoche e tre " modernizzazioni" in cui Europa e occidente si sono identificate, hanno costruito i propri modelli, hanno egemonizzato il mondo. Durante il periodo dominato dal paradigma sociale, la lotta per i diritti sociali (e in particolare per i diritti dei lavoratori) era al centro della vita sociale e politica. Nel periodo che stiamo attraversando, l'emergere di un paradigma culturale porta in primo piano la rivendicazione dei diritti *culturali*. Simili diritti si esprimono sempre tramite la difesa di attributi particolari, ma conferiscono a questa difesa un senso universale⁵⁰. Nella globalizzazione emerge un *conflitto fondamentale* tra *forze non sociali* rafforzate dalla globalizzazione stessa e il *soggetto*, privo del sostegno dei valori sociali ormai distrutti.

Difendere e rafforzare i diritti politici, civili e sociali che " costituiscono " la identità europea e occidentale è necessario così come lo è completare la generalizzazione di quelli culturali. Per farlo c'è bisogno di motivazioni , contenuti e linguaggi all'altezza del conflitto che abbiamo appena evocato: si deve essere in grado di dare risposte a *soggetti in conflitto* con le forze " non sociali", " impersonali", "extraterritoriali" che la globalizzazione ha scatenato. L'accesso ai diritti pretende che i diritti siano disponibili, che non siano stati sequestrati o sospesi. Garantire pari opportunità implica che i soggetti e le individualità non siano annullati dalle potenze della globalizzazione.

E' ovvio che i progetti non abbiano saputo e potuto essere all'altezza di questo compito. E' meno scontato e più deludente che, come abbiamo sottolineato, troppi progetti siano stati troppo retroversi, troppo indulgenti verso un passato e una comunità che, se mai sono esistiti, ora non sono più che un ricordo e un patrimonio.

⁴⁷ Nel primo caso si tratta della coscienza del senso e della direzione che ciascuno dà alla propria vita e nasce dalla capacità di comprendere il mondo nei termini di un futuro e di un passato distanti. E' esattamente quello che le vecchie generazioni chiamavano, per esempio, coscienza di classe e che permetteva a ciascun individuo di collocare il proprio destino nella prospettiva (passata e futura) del destino dell'intero genere umano. Come è noto, invece, le culture giovanili appaiono coinvolte in processi opposti, che, sbrigativamente, si dice tendano alla presentificazione. Per sociotemporalità si intende sincronizzazione e pianificazione del tempo sociale e nasce dalla comunicazione e alla velocità di quest'ultima deve la sua estensione. M. POLLO (a cura di), *La Gioventù Negata*, Labos - TER, Roma 1994, M. Pollo, *Manuale di pedagogia sociale*, Franco Angeli, Milano, 2004; J.T. Fraser, *Il tempo una presenza sconosciuta*, Feltrinelli, Milano 1993 A. Giddens, *Le conseguenze della modernità: fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna; Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari, 1999

⁴⁸ Cfr. V. De Grazia, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Einaudi, Milano 2006. E' uno dei contributi più interessanti in generale ma in particolare sul ruolo che il femminile ha avuto nella crescita e diffusione della prima forma della globalizzazione. Probabilmente la globalizzazione dei consumi femminili ha preceduto quella dei giovani e le wife consumers hanno preceduto i kid consumers

⁴⁹ L. Ruggia, F. Mora, *Identità, differenze, conflitti*, Mimesis Edizioni, Milano, 2007, p.117

⁵⁰ La *Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* (nota come *Patto internazionale sui diritti economici e culturali*) è un trattato delle Nazioni Unite, nato dall'esperienza della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, adottato nel 1966 ed entrato in vigore il 3 gennaio 1976. Tutti i membri dell'ONU hanno sottoscritto e ratificato il trattato .

Cfr. http://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_internazionale_sui_diritti_economici,_sociali_e_culturali.

Le esperienze fatte hanno però ottenuto il risultato di aver individuato obiettivi e percorso grazie ai quali le politiche giovanili potranno (potrebbero) rigenerare fiducia, attivazione, appartenenza a beneficio del “sistema paese”

2.18 Tre sfide

Le “politiche della fiducia” hanno rifiutato i catastrofismi che in vent’anni si sono accumulati a proposito della globalizzazione, che pure entra nelle vite dei giovani beneficiari dei progetti con la sua faccia anche terribile spingendo i molti ai margini di tutto e lanciando i pochissimi rampolli di buone famiglie verso esistenze da jetlag.

Le politiche giovanili di pari opportunità hanno come scenario la globalizzazione ed entro questo scenario (non fuori, non *contro* di esso) accettano le sfide. Soprattutto tre, abbiamo accennato:

- come si costruiscono le identità
- quali nuovi legami sociali stanno emergendo
- quali vincoli di solidarietà possono essere stretti da “soggetti” che non sono più quelli della modernità

Su questi tre assi si svilupperanno (necessariamente, inevitabilmente) le nuove politiche per i nuovi territori dentro i nuovi scenari.

Lungo queste stesse direttrici le “politiche della fiducia” hanno cercato di cogliere le opportunità e le potenzialità positive.

2.19 Empowerment

Innumerevoli saggi dedicati alla globalizzazione descrivono un “io” insicuro, confuso, smarrito⁵¹. Al contrario esso è anche, in virtù di quegli stessi fattori che generano incertezza, onnipotente e illimitato. La mobilità e la perdita di confini, la contrazione dello spazio e l’accelerazione del tempo, le smisurate possibilità offerte da una tecnologia (informatica, massmediale, biologica) scissa da ogni altro fine che non sia quello della propria riproduzione autolegittimante, e le inedite chances di un mercato privo di regole ma carico di promesse, conferiscono di fatto nuovo spessore e consistenza all’illimitatezza dell’io e alle sue pretese di onnipotenza. La globalizzazione non fa che radicalizzare e orientare in altre direzioni quella spinta all’oltrepassamento del limite che è una caratteristica della modernità fin dalle sue origini⁵².

Si obietta che l’età moderna (quella durante la quale, tra l’altro, sono stati sviluppati la gran parte degli strumenti e delle teorie scientifiche che fanno da base alle politiche giovanili di cui stiamo considerando gli impatti) si fonda sul presupposto che “le risorse sono infinite” e che ci saranno spazi sempre nuovi da conquistare e da annessere al proprio progetto. La scomparsa di questi due aspetti coincide appunto con l’inizio della Global Age, la quale decreta il definitivo tramonto dell’età moderna e pone con urgenza la necessità di riconoscere l’emergere di un’epoca nuova, da affrontare in prima istanza con nuovi strumenti interpretativi⁵³. Se così fosse, la frattura tra la globalizzazione e ciò che l’ha preceduta sarebbe totale, i confronti sarebbero impossibili. Ma forse questo è vero solo in parte: forse semplicemente le “risorse infinite” che prima si attribuivano alla natura ora le andiamo a estrarre e rapinare altrove. Nell’età globale persistono anche le condizioni oggettive della spinta all’ulteriorità, la quale si è semplicemente spostata, trasferita su nuove mètte. Tra queste, per esempio

⁵¹ Fin dal 1981 Lasch descriveva lo scenario di una società ossessionata da “segni premonitori di catastrofe” e dal “senso della fine”, dalla percezione di disastri incombenti e dalla perdita del futuro, e spinta per questo ad una sorta di entropia e di strategia della sopravvivenza. Cfr. Lasch, *L’io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un’epoca di cambiamenti*, Feltrinelli, Milano, 1985. Questo approccio che potremmo forse definire “pessimista” ha in qualche misura attraversato il lavoro dei due autori/divulgatori più popolari, come Beck e Bauman (vedi note successive) ma trova eco in molti sviluppi e approfondimenti. Interessante, per il nostro tema, la denuncia di un deficit di solidarietà e di una perdita di comunità che impone un ripensamento dell’intero progetto della modernità e l’individuazione di adeguate strategie normative tese a correggerne gli effetti patologici, che ricorre in autori diversi e lontani (cfr. R. Sennet, *L’uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano, 1999).

Infine, tra le letture non divergenti da quelle di Lasch, quelle di Lipowetski (p. e. G. Lipowetski, *L’era del vuoto. Saggi sull’individualismo contemporaneo*, Luni, Milano, 1995) hanno avuto nel recente passato forte diffusione e popolarità nel mondo degli operatori di animazione giovanile e lotta contro i disagi.

⁵² Cfr. H. Blumemberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell’esistenza*, Il Mulino, Bologna, 1985.

⁵³ Cfr. M. Albrow, *The Global Age. State and Society beyond Modernity*, Polity Press, Cambridge, 1996, cit. in R. Paino, *La globalizzazione, lessico e significati. brevi note sul dibattito nelle scienze sociali*, in “Quaderni di intercultura” a. IV /2012, p.8

- quelle prodotte dalla tecnologia, come la manipolazione del corpo ormai già concepita come senza limiti, la creazione di realtà virtuali che non si limitano più perseguire velocizzazione del tempo ma, per esempio sulla base già consolidata delle tecnologie 3d sono già indirizzate verso applicazioni che frantumano la barriera spazio temporali (i fablab sono già ora una realtà che già ora si intreccia con politiche giovanili di alcuni territori ed è entrata anche nei PLG ⁵⁴)
- la costruzione massmediale di dimensioni artificiali capaci di mobilitare emozioni e desideri o ancora l'infinita "fantasmagoria della merce" di una società in cui il consumo è parametro universale, capace di colonizzare non solo la sfera materiale dell'esistenza, dell'immaginario e della politica, dell'intimità e dei sentimenti

alimentano una attitudine ad andare oltre i limiti che non "rompe" del tutto con l'epoca precedente

Da questo punto di vista Jack Sparrow non è "diverso" da Robinson Crusoe, Gulliver, Capitan Nemo, Gagarin, Carl Lewis e dalle migliaia di eroi della "sfida all'impossibile" santificati dalla società basate sulla produzione industriale. Semplicemente ha spostato i confini fino al punto in cui essi scompaiono. Gli eroi "moderni" dovevano oltrepassare le colonne d'Ercole (prima invalicabili); Jack Sparrow non le sa più neppure concepire. E' questo il nuovo confine delle opportunità individuali che ogni soggetto pretende di avere il diritto di superare e che, invece ripetiamo, solo pochi si permettono e permettono agli altri.

"Empowerment" è un termine familiare a chi fa politiche giovanili. E' stato molto usato nei progetti, è un obiettivo dei servizi: ma se non si connota di questi contenuti, se non sta dentro questo nuovo orizzonte, "empowerment" è (diventerà) parola insignificante.

2.20 La globalizzazione produce emancipazione

Il totale annientamento delle differenze e la omologazione sono prodotti della globalizzazione di cui è difficile negare l'evidenza.

La globalizzazione conclude, in apparenza, il passaggio da una società di produttori ad una società di consumatori⁵⁵: di individui guidati da desideri mobili e intercambiabili, senza oggetto preciso, diffusi da pratiche di seduzione e spettacolarizzazione proprie di un mercato planetario che trasforma il mondo in un trionfo di promesse e convince tutti della assoluta legittimità delle loro aspettative. Tutto sembra possibile; ogni esigenza sembra possa essere esaudita in pochi momenti; l'illimitatezza dei desideri sembra trionfare. Ci sentiamo, come ha insegnato Bauman⁵⁶, "turisti" in un mondo che non ci riguarda se non come fabbrica di attrazioni e piaceri effimeri.

Difficile obiettare; ma non è tutto.

E' altrettanto noto e accettato che la "società dei consumatori" non può esimersi dall'estrarre ricchezza dal lavoro di "nuovi schiavitù"⁵⁷.

Anche l'individuo parassitario, unicamente occupato ad assorbire dal mondo tutto ciò che promette di soddisfare le sue pretese e contemporaneamente inchiodato alle sue paure e insicurezze, moltiplicate alla stessa velocità delle merci e merce anch'esse, non può essere ridotto a questo.

Nel mondo omologato si è spinti al mimetismo, a formarsi identità simili e indifferenziate, di individui "di serie"⁵⁸, uguali, conformi eppure "isolati"⁵⁹. L'età globale offre una nuova versione dell'individualismo narcisistico e delle sue patologie, tra le quali ci interessano, qui soprattutto omologazione, indifferenza, perdita di comunità⁶⁰. Produce un Io onnipotente ed entropico, autoreferenziale e conformista: una tipologia umana che attraversa i confini nazionali e annulla le distanze geografiche, etniche o religiose,

⁵⁴ A Chieri il locale PLG, nell'ambito del PLG della Provincia di Torino, ha programmato una applicazione delle tecnologie fablab nella azione dedicata allo sviluppo di imprenditoria giovanile. La città di Torino rappresenta probabilmente l'esperienza più attrezzata ad avanzata, ma anche altri territori, come per esempio Novara o Reggio Emilia hanno già da tempo avviato esperienze dello stesso genere

⁵⁵ Cfr. D. Riesman, *La folla solitaria*, Il Mulino, Bologna, 1999

⁵⁶ Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit

⁵⁷ Cfr. K. Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Milano, Feltrinelli, 2000

⁵⁸ Cfr. G. Ritzer, *Il mondo alla McDonald's*, Il Mulino, Bologna, 1997

⁵⁹ Cfr. H. Arendt, *Vita activa*, Bompiani, Milano, 1964

⁶⁰ Cfr. E. Pulcini, *L'io globale: crisi del legame sociale e nuove forme di solidarietà*, in D. D'Andrea, E. Pulcini (a cura di), *Filosofie della globalizzazione*, ETS, Pisa 2001

riproducendo modelli, stili di vita, desideri seriali, con la forza livellante dell'indifferenziazione e della mimesi, che *uniforma senza accomunare*. E tuttavia è vero, nello stesso tempo, che la globalizzazione produce altro, in direzione divergente (ma non opposta).

In questi anni è emersa una interpretazione della globalizzazione che, lo abbiamo accennato, ha molto influenzato il nostro lavoro e ha inciso sulla evoluzione del modello PLG.

Secondo questa prospettiva⁶¹ a processi di unificazione, omogeneizzazione, omologazione, corrispondono processi di frammentazione, eterogeneizzazione, differenziazione.

Il legame indissolubile tra "globale" e "locale"⁶² indica e spiega come uno dei prodotti, paradossale in apparenza, della globalizzazione sia la rivitalizzazione della dimensione "locale": perché il capitalismo globale, mobile e "senza frontiere", ha comunque bisogno di radicarsi nei singoli spazi territoriali filtrando simboli e messaggi attraverso le culture. L'alimentazione della frammentazione politica, la valorizzazione della particolarità culturale o della "differenza" nazionale e perfino etnica, sono in questo caso di fatto funzionali alla logica del mercato mondiale e alla creazione di una mentalità consumistica omologante. Il termine, "locale" però si riferisce ai processi di differenziazione culturale legati alla ridefinizione dell'identità in quello che è stato definito un "mondo in frammenti"⁶³; un mondo paradossalmente sempre più percorso da fratture, differenze, divisioni pur dentro la sua inarrestabile dinamica unificante e omogeneizzante⁶⁴. O forse, si potrebbe suggerire, proprio a causa di quest'ultima. In altri termini, il localismo, inteso come rivendicazione forte delle differenze e dunque come origine dei conflitti etnici e religiosi che attraversano il mondo mettendo in seria crisi l'ordine politico-statuale esistente, nascerebbe anche come risposta all'assimilazione livellante della globalizzazione.

I localismi, con le nostalgie anacronistiche che si trascinano, hanno poco da offrire, di per sé, allo sviluppo di politiche giovanili sintonizzate con la storia, ma sono, anch'essi segnali di fenomeni ben più interessanti. Emerge anche così il bisogno identitario di individui decisi, più o meno consapevolmente, a sottrarsi al destino di omologazione ed atomismo dentro la quale, come abbiamo visto, sembra destinato a dibattersi l'io globale. E' un bisogno che nascerebbe prima di tutto dalla necessità di arginare

- la perdita del limite
- lo sradicamento,
- l'indifferenziazione
- quella che è stata definita la "distruzione del legame sociale"⁶⁵

In questa prospettiva, pur molto autorevolmente delineata⁶⁶, il processo di globalizzazione produrrebbe spinte contraddittorie e opposte a quelle che lo caratterizzano per reazione difensiva, come meccanismo di difesa/risposta a processi di esclusione, oppure come prodotto funzionale alla stabilizzazione degli stessi processi di globalizzazione. In questo modo le contraddizioni della globalizzazione sarebbero meri "effetti collaterali": una lettura decisamente riduttiva a nostro parere. E soprattutto, per il nostro lavoro, poco utile e stimolante.

⁶¹ Ci riferiamo ad autori, impostazioni e analisi che, nelle loro profonde differenze, convergono nel "leggere" la dialettica cui ci stiamo riferendo. Tra questi autori, oltre a Robertson (vedi nota successiva) anche Featherstone (cfr M. Featherstone, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, SEAM ed., Milano, 1996) alimenta l'attenzione sulla differenziazione/individualizzazione sul piano geo politico, economico e culturale ma per il nostro specifico lavoro sulla condizione giovanile, gli stimoli maggiori sono venuti dal lavoro di Ulrich Beck. In particolare: U. Beck, *Che cos'è la globalizzazione*, cit.; U. Beck, *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000

⁶² denotato da Robertson col termine "glocalizzazione". Cfr. R. Robertson, *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste, 1999

⁶³ Cfr. C. Geertz, *Mondo globale, mondi locali*, Il Mulino, Bologna, 1999

⁶⁴ Cfr. A. Appadurai, *Modernity at Large. Cultural Dimension of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1998, citato in E. Pulcini, *L'io globale*, cit. ... p. 18

⁶⁵ J. Baudrillard, *La società dei consumi*, Il Mulino, Bologna 1976; S., *La megamacchina*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995

⁶⁶ Per Geertz, per esempio, il conflitto etnico e il conflitto religioso non sono da considerarsi fenomeni puramente irrazionali e distruttivi, in quanto esprimono il desiderio di ricostruire il tessuto delle appartenenze, magari riattivando "lealtà primordiali" (C. Geertz, *Mondo Globale*, cit.). capaci di restituire il senso di un'identità coesa e di un'esistenza condivisa. Per Bauman (Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit.) l'agorafobia è prodotta da un mondo senza confini e senza legami, che sembra esigere la distruzione del ricordo delle radici e l'annullamento/negazione delle differenze; a questo l'io reagisce cercando la propria identità negli immediati dintorni di appartenenze tradizionali e familiari: nel tessuto circoscritto di quella che potremmo definire una *comunità di affini*.

Ci sembra più interessante e utile considerare:

- che il processo di globalizzazione contenga, malgrado le patologie da esso prodotte, *un potenziale emancipativo* che consiste nella opportunità –mai apparsa nella storia- di creare una forma planetaria (o cosmopolitica) di legame sociale;
- che questa possibilità sia in parte intrinseca agli stessi fattori dai quali ha origine la crisi del legame sociale

E', qui, a nostro avviso, che si aprono spazi per ricostruire, qui e ora, senza andare contro la corrente della storia, identità, autonomie, protagonismi capaci di costruire nuovi legami sociali e, su di essi, nuove appartenenze. Se questi spazi non esistessero, se la globalizzazione fosse davvero il nuovo leviatano, politiche giovanili delle pari opportunità sarebbero impossibili e impensabili.

2.21 La bellezza del rischio. Un nuovo legame sociale extraterritoriale. Qualcosa a cui "partecipare", di cui "far parte"

Per le politiche giovanili è soprattutto importante la possibilità di creazione di una forma di legame sociale extra territoriale; all'altezza di quello frequentato dalle elites, ad esso contrapposto.

Ed è interessante e significativo che questa prospettiva si apra proprio sul tema della "globalizzazione del rischio".

I rischi globali non sono il prodotto della natura sono il risultato di un agire che, scientificamente e tecnologicamente alimentato, è sempre più libero di "scatenarsi. Indesiderati, spesso invisibili e soprattutto irreversibili, sono testimonianza e simbolo di quella perdita di controllo, di cui, per un ennesimo paradosso, gli uomini sono i soli artefici ed attori, ma che, allo stesso tempo, li confina al ruolo passivo ed impotente di spettatori.

Attore, spettatore e vittima di eventi che ha involontariamente provocato senza essere in grado di gestirli e controllarli, l'io globale non gode più di alcuna immunità. E' sempre potenzialmente esposto al "contagio" di avvenimenti tremendi (guerre, malattie o inquinamento) ma anche mediocri (le mille piccole paure per tutto ciò che è "diverso") che non sono più circoscritti nel tempo e nello spazio: non cessano, non si può trovare rifugio.

Questa esperienza, in qualche modo "universale", comune a tutti gli esseri umani può naturalmente dar luogo a ulteriori fratture, contrapposizioni e violenze. Beck e Bauman hanno ampiamente argomentato su questo punto: la paura è un fattore potente di discriminazione, esclusione, divisioni di classe.⁶⁷

La paura conserva una funzione emancipativa solo quando fa emergere la coscienza dei rischi prodotti dalla propria illimitatezza, che prelude a nuove forme di consapevolezza capaci di produrre un'inversione di tendenza nell'agire. Se liberata dalle patologie dell'angoscia, la paura dei rischi globali contiene la chance di rivelare una situazione inedita e paradossale: il fatto cioè che nell'età globale gli uomini, tutti gli uomini, indipendentemente da appartenenze di razza, classe o Stato, sono accomunati dalla condivisione della vulnerabilità e della debolezza di fronte alle minacce da essi stessi prodotte. La globalizzazione, infatti, rende definitivamente evidente un aspetto che era stato costitutivo dell'individuo fin dal suo nascere, ma che la modernità aveva oscurato nelle illusioni dell'autonomia, del controllo, della razionalità progettuale. Nel momento in cui tornano a "sentire" la paura -senza negarla né proiettarla su falsi oggetti- gli individui diventano in particolare consapevoli di quel rischio definitivo che è l'autodistruzione, e dunque si ritrovano potenzialmente capaci di dare un nuovo orientamento al "fare"; in quanto, essi si pensano per la prima volta come appartenenti al "genere umano"⁶⁸.

Oggetto da proteggere e da difendere- prima di tutto- da se stesso, il "*genere umano*" è il nuovo soggetto che emerge nell'età globale⁶⁹. Un soggetto antropologicamente fondato nella diffusa esperienza della

⁶⁷ Su questi temi sulle convergenze e soprattutto le divergenze tra il suo e il pensiero di Bauman, Beck si soffermò in una intervista del 2007 a una rivista filosofica francese. In quella occasione sottolineò la sua attenzione alle potenzialità e alla aperture che, proprio su questi temi il processo di globalizzazione fa emergere accanto e dentro le sempre maggiori pulsioni autoritarie. Cfr. U. Beck *Tra società del rischio e cosmopolitismo*, "Philosophie Magazine", 2007. Per la traduzione integrale cfr. <http://sociologia.tesionline.it/sociologia/intervista.jsp?id=2359>

⁶⁸ Cfr. H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino, 1996

⁶⁹ Autori come Beck e Robertson hanno affrontato la questione di come il concetto di "genere umano" attraverso e condizioni le analisi della globalizzazione. Anche da questo punto di vista la capacità divulgativa degli autori ha favorito il diffondersi di una ricerca aperta in questa direzione. Si è spinto molto più in là Jonas, che ha spesso evocato il "genere umano" con una accezione che, includendovi le generazioni future, ne rafforza le connotazioni. Ancora più preciso Cerutti, che definisce la sopravvivenza del genere umano una conditio sine qua non di ogni imperativo. Cfr. F. Cerutti, *Sfide globali e istituzioni sovranazionali*, in "Discipline filosofiche", Nuova serie, n.2., p.85

debolezza che può assumere la forma di una nuova comunità: non più esclusiva ed endogamica come le “comunità della paura”, ma, al contrario, inclusiva ed esogamica, perché si fonda sulla concreta condivisione di un destino comune e dalla coscienza, sostenuta anche dall’esperienza emotiva, della comune “esposizione” di individui soggetti a minacce totali.

2.22 L’arcipelago e la rete. La politica come legame

La globalizzazione contiene in sé, oggettivamente e a dispetto di letture catastrofistiche o bucolico/comunitarie, antidoti alle sue patologie. Apre possibilità inedite all’agire sociale; può attivare forme di reciprocità e di responsabilità impensabili nella prima modernità. Appare persino legittimo costruire su di essa una nuova ontologia della politica, intesa come “annodatura infinita” che ha senso in se stessa e nel suo farsi/ costruirsi/evolvere in modo sempre aperto; come “politica del legame” in quanto tale, che non rinvia ad altro che a se stesso e alla sua pura esistenza⁷⁰.

Questo è stato il riferimento del modello PLG: scommettere che la politica come legame fosse in grado di assumersi il compito di essere uno (solo uno) degli attori della ricerca di senso che la globalizzazione produce e alimenta.

Questo abbiamo inteso, dopo tutto e oltre tutto, quando abbiamo insistito sul dare priorità ad azioni di sistema. Si tratta di governance: si tratta di dare un senso a questa storia , anche se questa storia di senso non sembrerebbe, a prima vista , averne.

I progetti , anche quelli che meno consapevolmente hanno assunto l’ottica PLG, hanno avuto il senso di esperimenti di ricostruzione legami che re instaurassero la concretezza, l’attenzione minuziosa e personale, l’azione territoriale pur conservando un respiro globale; divenendo il vettore, per dirla con Revelli, di una “socialità d’arcipelago”⁷¹ (Revelli 2001,p.285), disseminata e orizzontale, concreta e planetaria ad un tempo, capace di alimentarsi nella forza coesiva delle “passioni comunitarie” (Pulcini 2001) ma di “comunità senza confini” abitate da cittadini extraterritoriali ma solidali.

⁷⁰ Cfr. J.L. Nancy, *Il senso del mondo*, Lanfranchi, Milano 1997

⁷¹ Cfr. M.Revelli, *Oltre il Novecento*, Einaudi, Torino, 2001